CDU 908 (497.12/.13 Istria) ISSN 1330-3503

La Ricerca

Bollettino del Centro di Ricerche Storiche Rovigno

Unione Italiana - Fiume

N° 20

DICEMBRE 1997

LE RAGIONI DELL'ESODO DEL 1953

IL "CASO" DELLA LUPOGLIANO-STALLIE

COME NACQUE L'ACQUEDOTTO ISTRIANO

La Ricerca, Centro Ric. Stor. Rovigno, anno VII, n° 20, p. 1-24, Rovigno, 1997

Sommario

Editoriale (G. Radossi) pag. 1

L'esodo dall'Istria del 1953 (R. Spazzali) pag. 2

La ferrovia Lupogliano-Stallie (L. Giuricin) pag. 6

Come nacque l'Acquedotto istriano (O. Moscarda) pag. 9

Storia della flora istriana (C. Pericin) pag. 12

Il centenario della scuola italiana a Spalato (M. Culic-Dalbello) pag. 16

Programma di lavoro e Piano finanziario del Crs pag. 18

Notiziario (rubrica a cura di M. Ferrara) pag. 21

Nuovi arrivi (rubrica a cura di N. Sponza) pag. 23

La Ricerca n° 20

Unione Italiana - Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione:
Piazza Matteotti 13, Rovigno d'Istria **Tel.** 052 (da Italia e Slovenia: 00385/52) 811-133 **Fax** (052) 815-786

Indirizzo Internet: www.dsgs.univ.trieste.it/crsrv.html
e-mail: crsrv@pu.tel.hr

Comitato di redazione
Sabrina Benussi
Marisa Ferrara
Orietta Moscarda
Alessio Radossi
Giovanni Radossi
Fulvio Suran
Silvano Zilli

Direttore responsabile
Giovanni Radossi

Redattore Alessio Radossi
Coordinatore Silvano Zilli

Ideazione grafica e impaginazione Alessio Radossi e Massimo Radossi
Fotocomposizione Bugatto-Casara, Trieste

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

Genio nazionale e tradizioni

Trattare della cultura o meglio della vita culturale della comunità nazionale italiana dell'Istria, Quarnaro e Dalmazia, anche senza la pretesa di farne una presentazione strettamente storico-scientifica, non è cosa semplice; è infatti latente il pericolo di confondere concetti e situazioni, di attribuire impropriamente valore ed estrinsecazioni che con una particolare cultura nazionale - la nostra - hanno scarsa attinenza.

Innanzi tutto, può la nostra comunità nazionale esprimere una propria cultura? Senza dubbio la risposta non è facile; si può affermare che, se la cultura consiste nella formazione, nella realizzazione della personalità, se essa è la purificatrice degli ideali dell'individuo e in quanto tale fondamento stesso della vita sociale, se l'uomo è tanto colto quanto s'inserisce nei filoni perenni della vita al di sopra di ogni suo interesse immediato, allora anche il singolo diventa fattore di cultura; ne deriva che un gruppo minoritario quale comunità di persone operanti al miglioramento della propria cultura e quindi di quella della comunità di cui fa parte, soddisfa tali prerogative.

Se invece, per cultura intendiamo l'intima fusione di determinati contenuti e di forme adeguate, congeniali ad una gamma di altri elementi (tradizioni, costumi, mentalità, ambiente, lingua, ecc.), allora è difficile concludere che una comunità minoritaria possa manifestare una propria cultura nel pieno senso della parola, con il solo apporto delle proprie energie disponibili in quel momento sul suo territorio, ai margini - spesso al di fuori - dell'ambito culturale cui appartiene. In tale caso il nostro contributo al complesso contesto della cultura non potrebbe essere completo perché mancante dell'autonoma interpretazione dei moduli peculiari alla nostra civiltà e sensibilità, e si ridurrebbe, con il trascorrere del tempo, a ben poca cosa.

Ecco dunque perché è bene precisare che la vitalità della nostra comunità nazionale non si misura unicamente con il metro della sua resistenza alla corrosione o all'assimilazione linguistica; l'appartenenza nazionale non può esaurirsi in un semplice fatto linguistico; essa si rivela soprattutto nella capacità di interpretare e di estrinsecare la vita in maniera inconfondibile, condizionata da una particolare forma mentis e dalle sollecitazioni di un retaggio tradizionale.

Il nostro apporto culturale, pertanto, può essere considerato marginale soltanto da un punto di vista geografico; il mondo contemporaneo, infatti, ha superato le difficoltà obiettive delle aree periferiche: perciò esso è e rimane un aspetto specifico della più vasta cultura della Nazione madre. Stando così le cose, è sì imperativo categorico la conservazione della lingua, ma è altrettanto vitale tutelare e tramandare il culto delle tradizioni e del nostro genio nazionale: sono questi i fattori essenziali a garantire la continuità della nostra presenza in quest'area.

Ci preme ribadire, per amore di chiarezza, che il nostro patrimonio di civiltà, concretatosi nelle opere che, nel campo della letteratura, dell'arte, della tecnica, della scienza, sono riusciti ad esprimere i nostri avi nella veste specifica del genio nazionale, costituisce elemento portante di coesione; da esso derivano la consapevolezza e l'orgoglio di appartenere a una determinata comunità fornita di propria fisionomia, di interessi e mentalità peculiari.

Tuttavia, i tratti distintivi di ogni individuo, non sono condizionati unicamente dalla componente culturale strettamente intesa, anche se essa rimane a svolgere un ruolo primario nel processo di acquisizione della coscienza nazionale; essi si plasmano anche - ed è questo il punto - attraverso il culto delle tradizioni, di quel complesso variegato di manifestazioni della psiche popolare culminante nell'estrinsecazione dei valori genuini di una gente, che per una serie di fattori si riconosce proveniente dallo stesso ceppo e reagisce e opera con la medesima sensibilità.

Per tradizioni s'intende di solito tutto ciò che di specificatamente caratteristico delle abitudini, dei costumi, delle vicende, dei dolori e delle gioie dell'uomo, nell'ambito della propria area etnica, si è accumulato con il tempo e, avvolto in un alone di poesia, musica, religione ed arte, si è trasmesso di generazione in generazione, abbellendosi e rinfrancandosi nelle successive interpretazioni, motivo sempre di nostalgici ripensamenti e stimolo ad una valorizzazione magari ritardata della semplicità, della ingenuità e della sanità delle relazioni umane, che i tempi nuovi e le nuove realtà politiche tendono ad eliminare o ad attutire, in modo da rendere impercettibili la sua voce e il suo richiamo.

Queste considerazioni pongono l'accento sull'opportunità della rievocazione di taluni aspetti della vita passata, in cui meglio si è espressa l'anima della nostra gente, sulla necessità di ravvivarne l'eco giunta fino a noi, per trasformare questo retaggio in elemento importante della nostra formazione di uomini fieri delle proprie origini e decisi a conservarle e potenziarle quale elemento insostituibile della nostra vera personalità.

Il culto e lo studio delle tradizioni rientra nel novero dei compiti istituzionali del Centro di ricerche storiche dell'Unione Italiana con sede a Rovigno; infatti, già sin dal lontano 1968 fu costituita nel suo seno una sezione che si rese immediatamente attiva e benemerita, poiché la nostra regione e specificatamente la sua componente romanza sono ricche di tradizioni popolari. Infatti, a prescindere dalla loro validità artistica, è certo che esse hanno impresso ed imprimono ancor sempre un'impronta indelebile e determinante al territorio e inculcano una sensibilità particolare nei nostri connazionali.

Sotto questa luce va considerata la questione della rivalorizzazione delle nostre tradizioni e del loro inserimento sistematico nella positiva esperienza del loro studio e divulgazione; quanto siamo riusciti a fare sino ad oggi, non è assolutamente né poco, né trascurabile: resta, comunque, ancora molto da fare.

Resta, infatti, ancora da realizzare una comunione di intenti e la condivisione dei metodi tra tutti coloro - rimasti ed esuli - che si occupano o che sentono di potersi occupare di siffatta ricerca, onde unire gli sforzi a quelli della nostra Istituzione, per produrre, come stiamo in parte già facendo, ancora altre e numerose testimonianze della nostra civiltà autoctona.

G. Radossi

Le ragioni dell'esodo del 1953 Spunti e interpretazioni

di Roberto Spazzali (*)

Sull'esodo della popolazione istriana della zona B e della fascia collinare del comune di Muggia, già compresa nel territorio della zona A, passate all'amministrazione jugoslava in seguito al Memorandum di Londra, ci sono sufficienti elementi di quantificazione statistica che permettono di ricostruire, in modo abbastanza dettagliato, l'entità e la periodicità del flusso dall'ottobre 1953 al maggio 1996, termine ultimo per vedere riconosciuto lo "status" di profugo e, quindi, per ottenere il godimento dei provvedimenti disposti per le popolazioni che avevano lasciato le loro residenze in Istria, a Fiume e in Dalmazia in seguito alla clausole del trattato di pace. Nel luglio dello stesso anno la Presidenza del Consiglio dei ministri pubblicava il 31° elenco dei profughi dalla zona B, computato a partire dall'3 ottobre 1953, comprendente 24.198 persone: non solo italiane, poiché quasi tremila slavi delle aree adiacenti i centri costieri scelsero la via dell'esodo. Il flusso, iniziato nel novembre del 1953 sull'onda della crisi nei rapporti italo-jugoslavi, era leggermente declinato nel primo trimestre dell'anno successivo per poi risalire rapidamente in autunno, in occasione del passaggio delle due zone alle rispettive amministrazioni italiana e jugoslava, mantenendo la cifra costante dei 350-500 esodi mensili, con una crescita più consistente nel primo semestre del 1956, in occasione della chiusura dei termini dell'ultima opzione. Altre tremila persone affluiranno dalla Zona B nel corso dell'estate, mentre dalla fascia collinare di Muggia, ceduta alla Jugoslavia, se ne erano già andate oltre 2.700 persone.

Complessivamente nel decennio 1945-1955 si erano allontanati i due terzi della popolazione residente in Istria, e questo terzo esodo (dopo quello iniziato durante il conflitto e continuato alla fine della guerra e quello successivo al Trattato di pace) aveva raggiunto in modo deciso i maggiori centri della Zona B, svuotandoli della popolazione italiana. Le città più colpite erano, nell'ordine, Isola, Pirano, Capodistria, Umago, Buie, Cittanova, Verteneglio, Grisignana, nonché i comuni a maggioranza slovena di Monte di Capodistria, di Maresego e Villa Decani. I rimasti si aggiravano, secondo le stime, tra le cinquemila e le novemila persone[1].

Già in quegli anni si sviluppò un acceso dibattito sulle cause e sulle responsabilità di quell'esodo, attribuite da parte italiana alla politica di aggressione verso l'elemento italiano, iniziata nel 1943 e completata nel corso di un decennio, e da parte jugoslava alla propaganda italiana, che aveva sostenuto la tesi dello sciovinismo italiano e del ceto capitalista insofferente del nuovo regime sociale ed economico. Dal canto suo, la stampa slovena di Trieste interpretò questo esodo come la fuga degli italiani che avevano perduto quel potere che aveva permesso loro l'attuazione pratica dell'oppressione delle popolazioni slave, mentre quella jugoslava ammise parzialmente la portata della crisi che stava investendo la popolazione della zona B, collegandola alla recessione economica, responsabile del forte au-

mento dei prezzi e del crollo di alcune attività, come la pesca[2]. Davanti alla portata del fenomeno, che poneva problemi ed interrogativi nuovi, si cercò di comprendere le ragioni di questo esodo che andava in una direzione diversa da quella pensata dalla diplomazia italiana, cioè mantenere, almeno a parole, una consistente minoranza nazionale nei territori dell'ex zona B, ovvero di procedere sul piano di una auspicata reciproca tutela delle minoranze tra Italia e Jugoslava. In verità, fino allora, per gli italiani in Istria era stato fatto ben poco - e ciò per molteplici questioni, non ultima l'ostilità e la diffidenza degli ambienti dell'esodo verso i "rimasti" -, da cui il mancato avvio di una politica organica di difesa e di sostegno dei connazionali oltre i confini orientali dettati dal trattato di pace. In epoca a noi vicina questo tema e stato risollevato da Antonio Borme, che, in un'intervista concessa alla stampa italiana, ha attribuito a De Gasperi l'errore di aver sostenuto "come un tragico plebiscito" l'esodo di quella maggioranza, che avrebbe potuto tutelare e difendere il patrimonio culturale e nazionale[3].

Così, per comprendere le ragioni dell'esodo del 1953 ci dobbiamo rifare alle valutazioni di allora, alle interpretazioni successive, alle testimonianze raccolte, ai materiali statistici che sono disponibili, poiché tutto il fenomeno umano più complesso dell'esodo, dei meccanismi collettivi, delle percezioni individuali, non e stato ancora studiato sotto il profilo delle scienze antropologiche. Per quanto mi consta, allo stato attuale, ci dovrebbe essere un solo studio in fieri di una ricercatrice dell'Università di Baltimora che ha condotto, tra il 1992 e il 1994, una lunga indagine tra gli istriani esodati e quelli rimasti.

La questione, per semplicità di ragionamento, può essere affrontata alla luce di almeno quattro ordini di problemi che emergono collateralmente al Memorandum: assenza di garanzie economiche e sociali; mancata tutela della scuola e delle istituzioni culturali; progressiva jugoslavizzazione della regione; mancata applicazione dello Statuto speciale previsto dal Memorandum. Questi aspetti, a loro volta, sottostavano a tre questioni determinanti il destino della zona B: il riflesso negativo delle tensioni internazionali italo-jugoslave e le conseguenti clausole in materia di diritto di opzione sancite dal Memorandum: l'ottusa incapacità della dirigenza politica in Istria; l'abbandono della minoranza italiana da parte delle istituzioni dello Stato italiano.

Partiamo da questi ultimi fattori: una serie di progressivi provvedimenti aveva provocato forte apprensione tra la popolazione, che ricordava le conseguenze dell'introduzione delle jugo-lire, avvenuta il 30 ottobre 1945, la persecuzione dei cominformisti dopo la crisi nelle relazioni tra Jugoslava e Unione sovietica e gli esiti delle elezioni tenute nel 1950, che erano state trasformate dalla dirigenza politica locale in un plebiscito per la definitiva annessione alla Jugoslava. Sempre nel 1950 era stato introdotto il lavoro obbligatorio per uomini e donne dai 14 ai 25 anni - in larga parte ciò sostituiva per la zona B la leva militare, che non poteva essere esercitata - e due anni più tardi il vescovo di Trieste e Capodistria, Antonio Santin, denunciava l'attività antireligiosa in Istria. In quegli anni si manifestarono vere e proprie azioni mirate contro sacerdoti e insegnanti delle scuole italiane e contro i lavoratori impiegati nella Zona A[4].

Il prezzo più alto della crisi dell'ottobre 1953 venne pagato dalla popolazione italiana della zona B, fatta oggetto di minacce e violenze organizzate dai Comitati popolari, che travalicarono le stesse direttive impartite da Belgrado, al punto da mettere in difficoltà il governo jugoslavo; solo un suo intervento diretto ridusse la tensione, ma la popolazione italiana, fortemente impressionata, venne spinta, anche brutalmente, all'esodo. Gli aspetti più inquietanti furono la chiusura, da parte jugoslava, dei posti di blocco, che provocò l'isolamento dell'Istria rispetto Trieste e l'interruzione di qualsiasi comunicazione che determinò un aumento di apprensione tra i parenti e i conoscenti che si trovavano in zona A o in Italia. Gli avvenimenti di quei mesi furono più tardi dettagliatamente denunciati in una pubblicazione curata dal C.L.N. dell'Istria, che raccolse numerose rogatorie spontanee[5].

Una prima interpretazione "a caldo" dell'esodo dalla zona B viene offerta dalla rivista "Trieste" che, già nel 1954, cerca di analizzare le ragioni del fenomeno e di identificare le responsabilità di là delle circostanze dettate dalla crisi internazionale.

Dietro all'esodo v'erano anche validi motivi economici e psicologici; un quinto della popolazione di Capodistria risultava disoccupato, ovvero solo i lavoratori italiani, cui bisognava aggiungere il 60% dei giovani, che, completati gli studi, erano privi di occupazione. I licenziamenti avevano colpito principalmente i lavoratori che non conoscevano le lingue slave e la recessione aveva provocato gravi ripercussioni nel mondo dell'artigianato, dell'agricoltura, della marineria di piccolo cabotaggio e della pesca, tutti settori lavorativi prevalenti nella zona B, in cui primeggiava l'elemento italiano. La crisi non era dettata solo dal quadro generale dell'economia jugoslava ma dalla palese incapacità della dirigenza politica locale di far fronte ai problemi, sostenendo le attività produttive e lavorative tradizionali. Un esasperato dirigismo introdusse il regime di monopolio nel commercio dei prodotti della terra, mentre il blocco delle rimesse a favore dei familiari dei marittimi dipendenti da società armatoriali italiane, la fuga dell'80% del naviglio da pesca, la proibizione agli artigiani di assumere manodopera e il livellamento del regime salariale locale alla media jugoslava, piuttosto bassa rispetto ai prezzi praticati sul mercato, contribuirono in modo pressoché determinante a far precipitare rapidamente la situazione. Si diffuse la percezione di una indifesa precarietà, accentuata dalle voci che volevano come definitiva la cessione della zona B e dal comportamento delle autorità jugoslave, che applicarono procedure odiosamente burocratiche nell'espletamento delle pratiche di opzione[(6)].

L'analisi della quantificazione statistica delle professioni e del ceto degli oltre tremila capifamiglia che abbandonarono la zona B delinea un preciso quadro politico-sociale: oltre 1.236 sono coltivatori diretti, ai quali verrà poi pure negata la possibilità di condurre con loro gli armenti e gli strumenti di lavoro, 400 casalinghe, 290 operai, 232 artigiani, 122 pensionati, 92 marittimi, 85 muratori, 81 meccanici elettricisti e via via tutti gli altri, dagli autisti ai salinari, dai braccianti ai commercianti ed esercenti, dai liberi professionisti agli impiegati[(7)].

Dopo l'uscita dalla regione di gran parte del ceto medio tra il 1946 e il 1953, la nuova emorragia colpisce in modo determinante il nucleo vitale della comunità, a ulteriore riprova che non esistevano allora, allo stato delle cose, le condizioni per vedere assicurata la tutela della minoranza italiana da parte dello Stato jugoslavo.

Eppure le autorità diplomatiche italiane avevano fatto delle pressioni per ridurre la portata dell'esodo - se non addirittura per limitare quella nella fascia confinaria di Muggia, destinata a passare alla Jugoslava -, ma evidentemente non si sentivano in grado o non ritenevano producente sostenere i rimasti, anche alla luce del giudizio politico che si era formato su questi ultimi e sotto la pressione, non indifferente, degli ambienti dell'esodo che mantenevano inalterato l'auspicio rivendicativo per la zona B e per il resto delle terre cedute[(8)]. L'articolo 8 del Memorandum di Londra fissava in un anno il tempo per le opzioni, e in due quello per il trasferimento di beni a favore di persone che non intendevano ritornarvi oppure in procinto di abbandonare la residenza, limitando la possibilità di permanenza dei connazionali[(9)]. Effettivamente l'assenza di garanzie in materia di diritti politici e civili da parte jugoslava - evidentemente i Comitati popolari avevano fatto i loro calcoli e l'esodo andava loro bene - e la mancata attuazione dello statuto speciale, previsto dal Memorandum di Londra, per entrambe le minoranze come strumento di controllo finirono coll'incidere in modo determinante sulle sorti della residua popolazione italiana nella ex zona B.

L'assenza di garanzie si palesava nettamente nella blanda assicurazione jugoslava di rispetto della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e negli ostacoli frapposti allo sviluppo economico e alla tutela della cultura e dell'istruzione scolastica in lingua italiana. La proposta anglo-americana per l'apertura di un istituto parabancario a favore della minoranza italiana non fu accolta, mentre a Trieste venne fondata una banca da parte di un gruppo di cittadini italiani di lingua slovena; non passo l'accordo sulla pesca e la circolazione transfrontaliera dovette attendere gli accordi di Udine per una coerente regolamentazione. Un altro fattore di depressione fu dettato dalle limitazioni nei riguardi dell'attività culturale, educativa e dell'informazione; i circoli italiani della zona B ancora attivi erano controllati da elementi slavi o titoisti; la scuola italiana soffrì nel decennio 1952-1962 una grave discriminazione con il trasferimento coatto degli studenti negli istituti croati e la soppressione dell'insegnamento in molte località; le edizioni scolastiche per la minoranza furono limitate alla blanda traduzione di testi jugoslavi; l'informazione risentì dell'arretratezza tecnica degli impianti tipografici e della cattiva organizzazione redazionale: per molto tempo non circolò alcuna pubblicazione edita in Italia.

Malgrado le denunce ripetutamente ospitate sulle colonne della rivista politica "Trieste" appena nel 1958 si registrò qualche timido interessamento ufficiale, dopo il primo contatto tra la commissione mista italo jugoslava per le minoranze, e agli inizi degli anni Sessanta l'Università Popolare avviò i seminari di aggiornamento per gli insegnanti della minoranza italiana[(10)]. La crisi dell'istruzione e della cultura continuò per tutto il decennio, con un calo nella frequenza delle scuole

italiane della ex zona B, provocato dalla mancanza di testi di studio idonei, dalla scarsità di personale idoneo all'insegnamento per tutti i gradi di istruzione, dall'assenza di un'efficace propaganda a favore della scuola italiana in seno alla minoranza: tutti fattori che finirono coll'insinuare l'opinione che il diploma di una scuola di lingua italiana valeva meno di uno rilasciato da un istituto sloveno o croato, e il conseguente deprezzamento della cultura italiana[11].

In questo mancato rispetto delle garanzie si può rilevare la responsabilità della dirigenza della minoranza, che assunse un atteggiamento passivo, che non rivendicò i giusti diritti, che si lasciò "jugoslavizzare" attraverso un processo di assimilazione e di espropriazione storica delle prerogative: la politica salariale e la coscrizione, accennate in precedenza, furono i nuovi provvedimenti, seguiti dall'allontanamento degli italiani dagli incarichi pubblici, dal partito, dal sindacato, dagli organismi economici dalla magistratura locale, con l'introduzione dell'obbligo della conoscenza delle lingue slovena o croata, senza reciprocità per quella italiana. La stessa politica di repentina industrializzazione di Umago, Pirano e Capodistria, giustificata come la ricerca di sbocchi lavorativi, risultò finalizzata a modificare la consistenza etnica della popolazione dell'area costiera con l'innesto di nuovi elementi provenienti da altre regioni della Jugoslavia. Per diverso tempo non ci fu alcuna rivendicazione ufficiale, da parte italiana, sulle sorti dei connazionali rimasti oltre confine, che scomparvero anche da gran parte della stampa nazionale e locale.

Non mancarono, per contro, le denunce ufficiali di violazione jugoslava dello Statuto speciale, che vincolava la salvaguardia dei connazionali ad analogo trattamento per la minoranza in Italia, ma il tema delle reciprocità di trattamento delle due minoranze sarà a lungo oggetto di polemiche, soprattutto in materia di uso della lingua nei rapporti ufficiali e personale degli sloveni residenti in Italia[12].

(*) Intervento al convegno "Il Memorandum di Londra: origini ed eredità", Trieste 7-8 ottobre 1994.

Bibliografia

1. "L'esodo in cifre", Trieste, Rivista politica giuliana, III, n° 11, 1956 ROCCHI, F., L'esodo dei Giuliani, Fiumani e Dalmati, Roma 1970;p.165; LISIANI, V., *Good-bye Trieste*, Mursia, Milano 1977, pp. 214-215; COLUMMI, C.,"L'ultimo grande esodo", in C. COLUMMI - L. FERRARI - G. NASSISI - G. TRANI, *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, pref. di G. MICCOLI, Istituto per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1980, p.495.

2. COLUMMI, C., op. cit.., p.477. "L'esodo in cifre", op. cit..;

3. COLUMMI C., op. cit., p 493, cita un intervento di G. MIGLIA, "Le minoranze italiane in Jugoslavia", Trieste, II, n° 10, 1955; MIGLIA G., "Precisiamo le responsabilità", Trieste, XII, n° 66, 1965; M. DASSOVICH, *I molti problemi dell'Italia al confine orientale. Dal mancato rinnovo del patto Mussolini-Pasic alla ratifica degli accordi di Osimo (1929-1977)*, Del Bianco, Udine 1990, p.232; l'autore cita il discorso del sindaco di Trieste Gianni Bartoli, tenuto il 26 ottobre 1954, in cui auspica la reciprocità di trattamento delle rispettive minoranze; C. BELCI, *Trieste. Memorie di trent'anni* (1945-1975), Morcelliana, Brescia, 1989, p.50; l'autore cita un'intervista di Antonio Borme al Corriere della sera del 26 gennaio 1988; per quel che riguarda le iniziative da prendere a favore della minoranza italiana vedi M. UDINA, "Aspetti giuridici di un accordo provvisorio", Trieste, I, n°3, 1954;

4. ROCCHI F., op. cit.., p.161; COLUMMI C., "Dalle elezioni del 1950 alla nota anglo-americana dell'8 ottobre 1953: le premesse del grande esodo", in C. COLUMMI - L. FERRARI - G. NASSISI - G. TRANI, op. cit.., p. 400.

5. COLUMMI C., op. cit., pp. 470-474;

Le violenze jugoslave nella zona B dopo l'8 ottobre 1953, Documenti, C.L.N. dell'Istria, Trieste 1954.

6. "Le ragioni dell'esodo", Trieste, I, n°3, 1954; ROCCHI F., op. cit.., pp.159-160.

7. "L'esodo in cifre", cit..; COLUMMI C., op. cit.., p.492.

8. DE CASTRO D., *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, vol. II, Lint, Trieste 1981, pp.1040-1041; COLUMMI C., op. cit.., p.492.

9. COLUMMI C., op. cit.., p.492. DASSOVICH, op. cit.., p.226.

10. DASSOVICH M., op. cit., pp. 225 e 238;

DE CASTRO D., op. cit., p. 951;

"Il terzo seminario per insegnanti italiani", Trieste, XI, 59, 1964.

11. "Continua la crisi nelle scuole italiane", Trieste, XII, 66, 1965.

12. CIANI B., Trieste 1954-1956: *Il Memorandum d'Intesa e i gruppi politici autonomi sloveni*, Circolo per gli studi sociali "Virgil Scek", Trieste 1993, pp. 32-38.

1951: una "Siberia istriana" La ferrovia Lupogliano-Stallie

di Luciano Giuricin

Rinvenuto un documento sull'attività della Commissione d'inchiesta del 1951

Nelle foto, alcune scene di azioni di lavoro volontario nel Dopoguerra in Istria e nel Fiumano

Dopo tante ricerche infruttuose abbiamo avuto modo di rintracciare recentemente, presso l'Archivio di Stato croato, un significativo documento relativo all' opera della Commissione d'inchiesta nominata nel gennaio 1951 dal Comitato centrale del Partito comunista jugoslavo, per "verificare le ingiustizie commesse nei territori liberati".

Dell'attività di detta commissione, oltre all' accenno della sua costituzione fatto durante la riunione plenaria del massimo organismo del partito jugoslavo, durante la quale lo stesso segretario generale Josip Broz-Tito espresse dei severi giudizi sulle opzioni e sui metodi coercitivi usati nei confronti delle popolazioni dell'Istria e di Fiume, è stato fatto parola soltanto in rare occasioni ricorrendo però a testimonianze generiche, in quanto mai venne presentato un resoconto ufficiale della stessa. Si era a conoscenza, infatti, dei numerosi incontri e "visite sul terreno", effettuati dai membri di detta commissione, nonché di varie riunioni svoltesi presso il Comitato regionale del partito a conclusione dell'inchiesta. In una di queste sedute la responsabile della commissione, Vida Tomsic, presentò un'ampia relazione sull'indagine condotta, alla quale seguì un appassionato dibattito.

Il documento in esame è il verbale della prima di queste riunioni, svoltasi il 24 aprile 1951 a Fiume, dove viene descritta con ampiezza di particolari la tragica situaziane venutasi a creare in quegli anni nell' intera regione.

Le denunce più circostanziate riguardano il comportamento dei funzionari di tutti gli organismi, incominciando da quelli regionali, dove si operava all'insegna della doppiezza e della massima ambiguità. Tutti, infatti, erano a conoscenza delle irregolarità e degli illeciti che si stavano commettendo. Nonostante ciò, vuoi per obbedienza, per paura, o incoscienza, le direttive, seppure ritenute errate, venivano regolarmente applicate. Gli esempi non si contano. Tra questi da citare il

caso di un membro dell'Ufficio politico del Comitato regionale del partito, responsabile degli Affari interni di Pola, il quale, dopo essersi messo in mostra per le sue maniere forti, commettendo ogni sorta di abusi e arrestando anche coloro che osavano protestare per il suo comportamento, si presentava nelle varie riunioni come fosse uno dei maggiori paladini in difesa dei diritti dei cittadini. Un altro caso segnalato quello del segretario di partito del distretto di Pinguente, colpevole di aver prelevato un ingente quantitativo di prodotti contingentati, per poi presentarsi alla Conferenza di partito esaltando l'apposito decreto sul risparmio e la lotta contro gli sprechi e i privilegi.

Tra le numerose cause che avevano concorso ad inasprire le opzioni vengono menzionati i vari sistemi di terrore esercitati. Da quelli spiccioli, relativi al cosiddetto "smascheramento pubblico" rivolto a screditare e denunciare nelle riunioni di massa coloro "che non erano in linea con le direttive del partito"; fino ad arrivare alle azioni di terrore vero e proprio. A questo riguardo viene citato l'esempio registrato in una riunione dell'Attivo cittadino di partito di Fiume, nella quale venne deciso di smascherare l'attività di quattro prelati e di un professore, quest'ultimo denunciato solo per il fatto di aver criticato le troppe riunioni in programma. Queste azioni, che avevano ormai preso larga piega dappertutto, erano considerate come stadi iniziali, dopo i quali si poteva passare a quelli successivi, fino all'arresto e l'adozione di altre ben più gravi misure coercitive, quali potevano essere le bastonature di cui si erano fatti promotrici le varie direzioni di partito, trasformatisi in veri e propri organi polizieschi.

Significativo l'esempio citato verificatosi nel Pinguentino, che costò la vita a un innocente cittadino. Secondo i dati raccolti dalla Commissione, durante le elezioni amministrative del 1950 venne preso di mira da una squadra di picchiatori appositamente creata, un individuo ricalcitrante ad esprimere il proprio voto. Questi, dopo essersi recato alla stazione della Milizia per denunciare il fatto, subì una bastonatura supplementare su espressa direttiva di una notissima dirigente membro del Comitato regionale del partito, indispettita di tanto ardire da farlo pagare con la morte. Il fatto fece grande scalpore allora, anche perchè nello stesso periodo si verificarono ben tre casi del genere, assieme ad un altro episodio riguardante la demolizione di un'abitazione. Tutto però venne messo sotto silenzio. Persino il pubblico accusatore distrettuale non si degnò di rendere noto il grave fatto all' organismo competente regionale. I tribunali e gli organi inquirenti in genere erano sottoposti allora al costante controllo delle direzioni di partito e dell'UDBA, dovendo assoggettarsi alle loro direttive sia per quanto riguardavano gli arresti, ma soprattutto le condanne da eseguire.

A proposito di bastonature è stato appurato proprio in questa riunione che le prime esperienze del genere furono inaugurate nel Buiese, allora facente parte della Zona B del Territorio Libero di Trieste, a prescindere dalle garanzie internazionali sui diritti umani e civili che lo Stato jugoslavo si era solennemente impegnato di rispettare. Da qui furono poi diffuse un po' dappertutto. Non per niente queste tipiche azioni vengono paragonate nella stessa relazione alla stregua dei metodi fascisti, che l'Istria conobbe a proprie spese durante il primo dopoguerra.

Nel documento si parla ampiamente anche del cosiddetto "lavoro volontario", diventato con il tempo sempre più coercitivo dopo i gravi fatti di illegalità commessi nell' impiego della forza lavoro. Si era incominciato con le prime azioni di lavoro per la ricostruzione, poi allargate ad altri obiettivi da realizzare specie nelle città maggiori. A Fiume, si osserva, la popolazione era obbligata a prestare la propria opera per la costruzione dell' autostrada tre volte alla settimana; mentre il sabato e la domenica venivano riservati ai lavoratori delle fabbriche e delle aziende.

Più tardi furono elaborati dei programmi e dei compiti molto più impegnativi, legati alle grosse incombenze del Piano quinquennale, che prevedevano la mobilitazione di migliaia e migliaia di persone per la costruzione della ferrovia Lupogliano-Stallie, come pure per l'estrazione del carbone e della bauxite dalle miniere istriane. Cantieri di lavoro questi trasformatisi ben presto, come sottolinea il documento, in "veri e propri lager". Non solo. La stessa Vida Tomsic definì i cantieri di lavoro di questa ferrovia la "Siberia istriana". Ecco alcuni esempi significativi a questo riguardo.

Nel solo distretto di Pinguente, che allora contava 19.000 anime compresi vecchi e neonati, ben 7.000 persone parteciparono alla costru-

zione di detta ferrovia, anche più volte di seguito. Sempre per Pinguente viene citato il caso di un vecchio di 70 anni fatto alzare dal letto di notte con la forza per essere inviato al "lavoro volontario" di Lupogliano-Stallie. Nel distretto di Pola, invece, furono respinte tutte le suppliche dei contadini di procrastinare di almeno due o tre giorni il loro invio al lavoro nella ferrovia, onde poter far fronte agli impellenti lavori della mietitura nei propri campi.

Ampio spazio, sia nella relazione, sia nel dibattito, viene dedicato alla grave crisi che aveva coinvolto allora l'agricoltura istriana. Le cause principali del dissesto vengono attribuite, in parte, alla forzatura della coltivazione di piante industriali (arachidi in primo luogo, che non attecchirono mai), a danno delle tradizionali colture locali; ma soprattutto alla onerosa politica tributaria, agli assurdi ammassi e ai cosiddetti "prezzi collegati", applicati allora allo scopo di liberalizzare il mercato senza curarsi delle conseguenze.

Infatti, ben presto i prezzi dei prodotti industriali, come tutti gli altri del resto, stabiliti non dalla legge della domanda e dell'offerta, bensì dall'onnipotente Ufficio prezzi, raggiunsero un tale livello da diventare inaccessibili ai consumatori, ma in particolare agli agricoltori, i cui prodotti a loro volta rimanevano invenduti, con grave danno par la loro economia.

Il risultato definitivo fu la diminuzione del potere d'acquisto di tutta la popolazione, in particolare nelle grandi città, con Fiume in testa. Nelle maggiori fabbriche fiumane, prime tra tutte il Silurificio e il Cantiere navale "3 Maj" (ma si parla anche della miniera d'Arsia), "gli operai - così la relazione - lavorano affamati". E' stato appurato, inoltre, che i 1.200 lavoratori del cantiere fiumano patirono i rigori dell'intero inverno a causa della mancata fornitura da parte della direzione della legna da ardere.

Il lavoro straordinario poi, in auge allora, spesso e volentieri veniva trasformato in un vero e proprio atto di sfruttamento della classe operaia. Da qui anche i numerosi casi di opzione registrati tra i lavoratori, che avevano ormai perduto ogni fiducia nel socialismo.

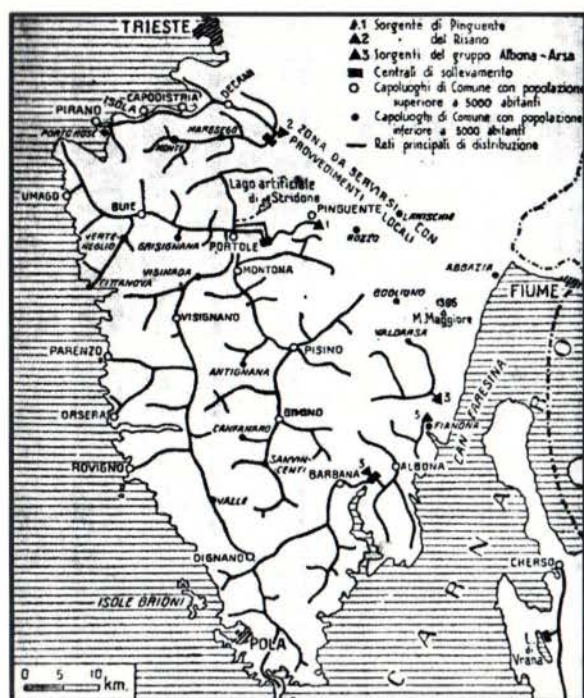
Nel verbale vengono posti in risalto ad ogni pie sospinto gli atti discriminatori, di repressione e gli abusi perpetrati dagli apparati amministrativi e politici nei confronti degli optanti, dei dissidenti e dei cominformisti, allora i più discriminati in senso assoluto. Tra questi vengono citati in primo luogo gli sfratti, i licenziamenti in tronco, la decurtazione delle paghe e della tutela assistenziale, l'aumento arbitrario delle tasse, l'invio forzato ai lavori nella ferrovia e nelle miniere istriane. Assieme ai "colpevoli" venivano puniti pure i familiari. Non venivano risparmiati nemmeno i bambini e i ragazzi figli degli incriminati, allontanati regolarmente dagli asili e dalle scuole. Nella città di Rovigno si contarono ben 270 di questi casi. Sempre a Rovigno era stato introdotto un tale regime di pressioni da parte del partito persino in una cooperativa contadina di lavoro, nota per i notevoli risultati conseguiti da parte dei soci tutti volontari sin dal primo dopoguerra, al punto che su 70 membri effettivi ben 43 optarono con le proprie famiglie.

Un altro esempio eclatante posto in evidenza, quello verificatosi in una nota azienda elettrica, con vari cantieri di lavoro sparsi in ogni dove nella regione. Il grave fatto si verificò quando un gruppo di operai decisi a trascorrere la Pasqua con i propri familiari, furono fatti scendere con la forza dal treno dal direttore ed alcuni membri del partito, pistole alla mano.

Dal documento si viene a sapere, inoltre, che a causa dell' esodo sempre più massiccio, incominciò a serpeggiare il panico pure tra gli organismi politici e amministrativi regionali, impreparati a far fronte all'evento. Un tanto si verificò nel momento in cui "oltre agli Italiani lasciati liberi di andarsene, incominciarono ad optare in massa pure i Croati". Da qui le misure coercitive messe in atto, che invece di frenare il fenomeno produssero l'effetto contrario.

Da tenere presente, infine, che negli interventi di alcuni dirigenti regionali, una volta giustificati gli "errori commessi", gran parte delle responsabilità viene attribuita, da un lato ai gravosi impegni economici "superiori alle nostre forze", e dall' altro alle alte sfere del partito e del potere di Zagabria e Belgrado che esigevano ad ogni costo la loro realizzazione.

Per quanto allora il regime jugoslavo, impegnato nella prima revisione teorica antistalinista, stava muovendo i primi passi verso maggiori aperture nel decentramento dello Stato, nell' autogoverno operaio e nell' avvicinamento all'Occidente, le misure attuate dopo le sconvolgenti ammissioni della Commissione d'inchiesta non furono altro che dei palliativi.

Ci si limitò soltanto a punire per via amministrativa e politica qualche esponente regionale ed altri colpevoli di minor conto alla base, e non certo i responsabili maggiori in alto loco, seppure additati nella stessa riunione. L' intera operazione risultò in definitiva attuata al fine di salvare la faccia del regime di fronte alle numerose pressioni esercitate allora, anche dalle autorità consolari e governative italiane, sollecitate da migliaia e migliaia di proteste e reclami d'ogni genere, che denunciavano e documentavano le prevaricazioni compiute nei territori annessi. Si deve ricordare che proprio allora il Governo jugoslavo fu costretto ad accettare l'apertura delle seconde opzioni del 1951.

L'Acquedotto dell'Istria

Materiali dell'archivio privato dell'ingegner Muzi, direttore del Consorzio per la trasformazione fondiaria in Istria dal 1932

Come nacque l'Acquedotto istriano

di Orietta Moscarda

A lato, il piano generale dell'Acquedotto istriano. A pagina 10, i lavori di captazione delle polle di S. Giovanni di Pinguente, e quelli alla condotta principale a bassa pressione (1932)

Nei programmi di raccolta di documentazione e di ricerca del Centro di ricerche storiche di Rovigno, figurano diversi contenuti relativi ai vari aspetti della storia istriana. In una linea di recupero di tali documenti e su invito della signora Giulia Muzi in Bottai di Orvieto, figlia dell'ingegnere Giuseppe Muzi (Orvieto 1881-1957), direttore del Consorzio per la trasformazione fondiaria dell'Istria dal 1932 all'inizio della seconda guerra mondiale, si è effettuata recentemente una ricognizione, seguita dallo spoglio e dalla raccolta di materiali relativi alla costruzione dell'acquedotto istriano, presso l'archivio privato dell'ing. Muzi.

Tra gli interventi infrastrutturali dello stato italiano negli anni Trenta, notevole rilevanza, soprattutto in prospettiva, assunse la costruzione dell'acquedotto, mirante a risolvere uno dei problemi di fondo dello sviluppo agricolo dell'Istria e ad eliminare le pessime condizioni igienico-sanitarie della popolazione. In questo senso, la soluzione dell'approvvigionamento idrico del territorio istriano fu affidata nel 1928, in base alla legge sulla bonifica integrale, al Consorzio per la trasformazione fondiaria dell'Istria, con sede a Capodistria.(1)

I primi studi per la soluzione del problema del rifornimento idrico dell'Istria risalivano alla fine del XIX secolo, allorché su iniziativa della Dieta provinciale di Parenzo furono avviate delle parziali ricerche. I risultati degli studi realizzati dagli ingegneri Oberst (1899) e Schwarz (1904) non ebbero seguito. Anche il progetto a cui lavorò l'ing. Schiavoni non ebbe un risultato migliore, causa lo scoppio della prima guerra mondiale. Nemmeno lo studio dell'ing. Possa diede una diversa soluzione. Seguirono studi e ricerche approfondite da parte di una commissione composta da geologi ed igienisti, quali i professori Casagrandi, Dal Piaz e Veronese, che nel 1927 formularono un'altra proposta di soluzione del problema. Incaricato di preparare un progetto di massima per l'approvvigionamennto idrico della regione fu l'ing. Veronese, che l'anno seguente lo presentò apportando alcune aggiunte e modificazioni. In base al progetto esecutivo, nel 1930 il Consorzio ottenne la concessione di un primo lotto di lavori, che iniziarono il 28 ottobre nella conca di Pinguente. Già nel corso del 1931, quando gli effetti della crisi mondiale si ripercossero anche in Italia, si ebbe un ridimensionamento del progetto originario.(2)

Nel 1932, la direzione del comprensorio consorziale fu affidata all'ing. Muzi, incarico che rivestì dopo un' intensa e brillante attività di studi, progetti ed esecuzioni di lavori, nonché di attività accademica.

Sotto la direzione del professor De Marchi del Politecnico di Milano e con la collaborazione degli ingegneri Contessini, Serafini, Depangher-Manzini, l'ing. Muzi procedette alla revisione dei piani preparati ed all'esecuzione, nel corso degli

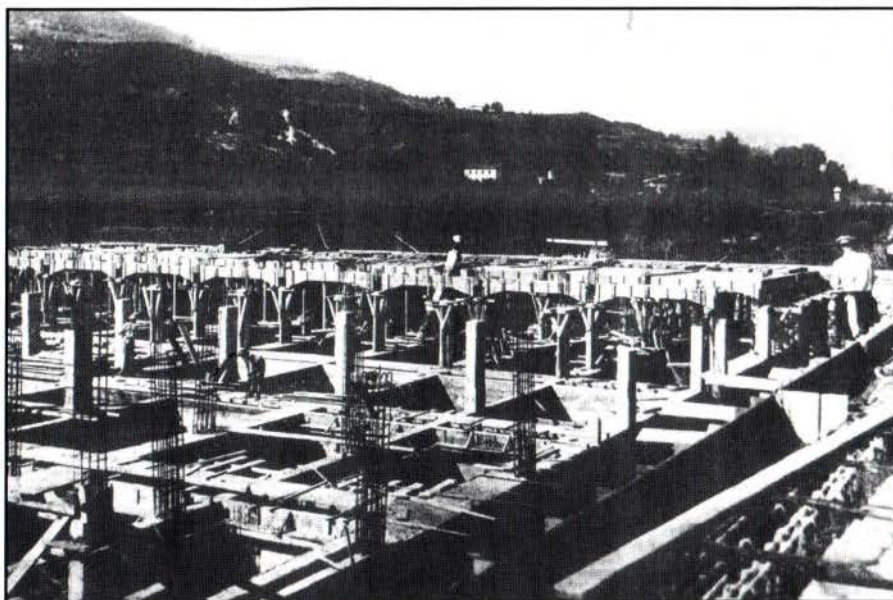
anni, dei vari tronchi dell'acquedotto istriano. La soluzione definitivamente adottata prevedeva il rifornimento idrico della penisola istriana con varie reti alimentate da distinte sorgenti, sicché l'acquedotto veniva a rappresentare un piano regolatore di acquedotti razionalmente adeguati alle diverse esigenze e caratteristiche della zona da approvvigionare. In questo modo, tre furono le reti di distribuzione progettate, e precisamente la rete del Quieto, che doveva servire i comuni di Montona, Visinada, Visignano, Parenzo e Pisino; la rete del Risano, che avrebbe rifornito i comuni di Villa Decani, Capodistria, Isola, Pirano e la rete dell'Arsa, che avrebbe servito i comuni di Albona, Arsa e Fianona.

E' da rilevare che l'alimentazione del capoluogo dell'Istria, Pola, non venne presa in considerazione in un primo tempo, in quanto, data la caratteristica di acquedotto rurale dell'acquedotto istriano, non poteva essere ammesso, in base alle leggi vigenti che avevano consentito il finanziamento dell'opera, che questa provvedesse al rifornimento di tale centro urbano; inoltre, Pola era stata esclusa dal comprensorio consorziale. Già nel 1934 il Consorzio aveva cominciato, tramite il suo direttore, a studiare il problema dell'alimentazione idrica di Pola, ma solo nel 1938 venne inquadrato nel piano organico, come VI lotto, dell'acquedotto istriano.

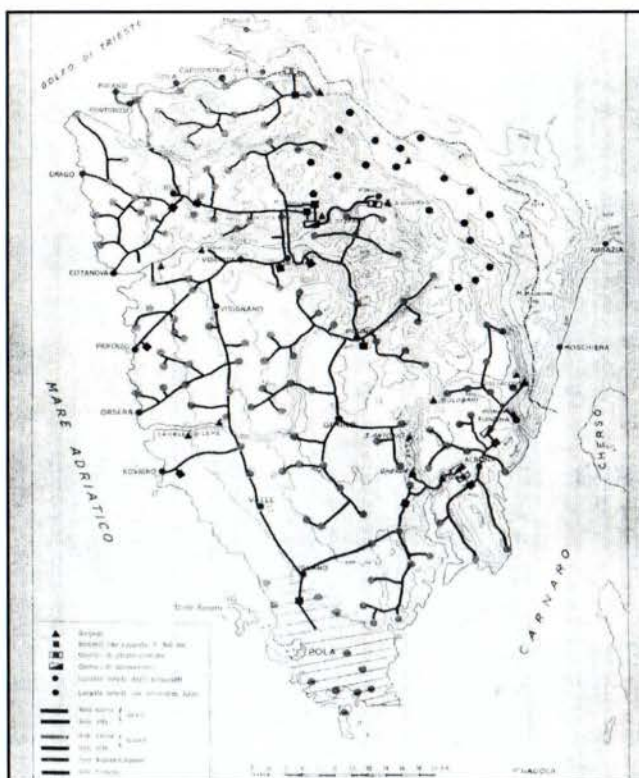
Dal 1933 il costo dell'opera era sostenuto per il 92% dallo stato e per l'8% dalla provincia e dagli enti locali, mentre in precedenza lo stato l'aveva finanziato per il 95%. Nel 1935 furono completati due dei tre sistemi previsti nella costruzione dell'acquedotto, quello del Quieto e quello del Risano, che coprivano il fabbisogno d'acqua di un terzo della popolazione delle campagne.[3]

Nel 1937 venne inaugurato il tronco Albona-Arsia, ma l'inizio della guerra impedì il completamento del progetto complessivo.

Il materiale dell'archivio privato dell'ing. Muzi comprende la documentazione relativa ai progetti e all'esecuzione di alcuni lotti di lavori dell'acquedotto, precisamente del II e III lotto, eseguiti nel biennio 1934-1935; il progetto del V lotto dei lavori del febbraio 1939; a cui vanno aggiunte le carte relative alla corrispondenza tra il direttore ed il presidente del Consorzio, Cesare Mori[4], tra il direttore ed i suoi collaboratori, così come quella con la Prefettura di Pola, prevalentemente tra il 1934-1935. Altro materiale è rappresentato da una serie di album fotografici che documentano lo stato dei lavori dalla fase iniziale fino al completamento degli impianti del II e III lotto.

Concludono la documentazione alcune pubblicazioni dei vari progetti precedenti, vale a dire M. GIOSEFFI, *L'approvvigionamento idrico in Istria*, Industria Tipografica Romana, 1921; GIUNTA PROVINCIALE ESECUTIVA DELL'ISTRIA, *Il provvedimento d'acqua dell'Istria*, Parenzo, 1930; A. MANZINI, *Gli acquedotti della città e delle frazioni di Pola*, Trieste, 1932; CONSORZIO DI

BONIFICA DEL SISTEMA DELL'ARSA, *Relazione*, Trieste, 1934; G. VERONESE, *Il lago di Vrana*, Milano 1934; IDEM, *Appunti per la storia del grande Acquedotto Istriano*, (estratto dalla rivista "L'acqua"), 1936.

Va rilevato che gran parte di quella che era stata la documentazione complessiva relativa alla costruzione dell'acquedotto non si trova più nell'archivio dell'ing. Muzi, in quanto negli anni Cinquanta fu trasferita a Roma per essere esposta in una mostra, che non fu mai allestita.

I progetti esecutivi del II e III lotto di lavori dell'acquedotto, rispettivamente della zona di Buie e quella di Capodistria, Isola, Pirano sono raccolti in quattro fascicoli, ciascuno dei quali contiene una ventina di documenti relativi alle relazioni, atti amministrativi, computi metrici, stime parziali, planimetrie sia generali che di ogni singolo particolare degli impianti. Il materiale del progetto di variante' III stralcio del V lotto dei lavori, compilato nel febbraio 1939, riguardante la zona di Pisino, comprende le relazioni del progetto originale e della variante.

Tra il materiale reperito ad Orvieto vi è inoltre la pratica relativa all'approvvigionamento idrico di Pola e lo scambio di corrispondenza tra il Consorzio e la Prefettura di Pola riguardante l'incarico assegnato all'ing. Muzi della consulenza per il riordino e l'ampliamento dell'acquedotto del capoluogo istriano.

La corrispondenza tra l'ing. Muzi, i suoi collaboratori ed il presidente Mori nel biennio 1934-1935 risulta molto interessante in quanto tocca vari problemi, quali lo stato dei lavori, i rapporti professionali tra i vari componenti del Consorzio, il rapporto tra carica politica e competenza professionale.

Complessivamente, si tratta di un materiale frammentario, ma utile per affrontare alcuni aspetti articolati dell'economia istriana fra le due guerre.

Note

1. Sulla situazione economica dell'Istria tra le due guerra l'unico studio organico disponibile è rappresentato da AA.VV. *L'Istria tra le due guerre*, Istituto per la storia del movimento di liberazione del Friuli-Venezia Giulia, 1985;

2. CONSORZIO PER LA TRASFORMAZIONE FONDIARIA DELL'ISTRIA, *L'Acquedotto istriano. Piano generale dell'acquedotto e stato dei lavori al 24 maggio 1935*, XIII, Capodistria, 1935, pp.29-35;

3. *Ibidem*, pp.73-125;

4. Sulla figura di Cesare Mori, già prefetto di Palermo con poteri speciali per la lotta contro la mafia, vedi A. petacco, *Il prefetto di Ferro*, Milano, 1975.

Una carrellata degli studiosi che hanno contribuito alla letteratura botanica locale

Sopra, la Clematis alpina. Qui a destra, la catena dei Caldiera vista dal Monte Maggiore. Nella pagina accanto, uno stagno sul carso di Albona

Gli uomini che hanno fatto la storia della flora istriana

di Claudio Pericin

Quando si intraprendono indagini sul corso della storia della letteratura botanica con riferimento all'Istria, anche per risalire alle persone che hanno contribuito a far conoscere la vegetazione locale, il pensiero si ferma su Johann Hieronymus Zanichelli (1662-1729) pietra miliare per la flora istriana. L'omonimo latino di flora, „Flora", viene usato in letteratura botanica appunto per indicare anche la descrizione del complesso delle piante spontanee, naturalizzate o largamente coltivate in un dato territorio. Si tratta qui del territorio dell'Istria di forma triangolare con la base da S. Servolo a Volosca ed il vertice alla punta di Promontore (Alberi, 1997). Già nel 1560 si cita la flora dell'Istria, anche se con pochi esemplari, nei „Commentarii a Dioscoride" del famoso botanico e medico Pier Andrea Mattioli (1500-1577) di Siena, illustrati poi dal Morpurgo (1930). Nel 1650 Johann Bauhin (1541-1613), rinomato botanico di Basilea, determina il Samolus Valerandi ed entra così nella storia della botanica istriana (Freyn, 1877). Il vescovo di Cittanova Giacomo Filippo Tommasini (1597-1655), nativo di Padova, ci lascia in eredità un prezioso manoscritto (1644-1655) che De Simon (1991) recentemente ricupera e valorizza scientificamente, dove sono indicate per la prima volta le piante medicinali della nostra regione, dette allora „semplici". Si tratta di quei medicamenti che provenivano direttamente dalla natura e che spesso erano le sole medicine di cui si disponeva. „In verbis, in herbis, in lapidibus" in parole, in erbe, in minerali, dice Cagliostro (1743-1795), famoso negromante e guaritore, sta il mio potere curativo! Ed anche il vescovo Tommasini avrà pensato alle cure del corpo, e non solo a quelle dello spirito, compilando il suo elenco delle piante medicinali, ma ahimè senza lasciarci la possibilità di ritrovarle, omettendo il luogo di provenienza. Nel 1722 troviamo in Istria Zanichelli, farmacista e botanico veneziano di origine modenese, che per primo

cerca di enumerare tutte le piante che trova a Capodistria, Isola, Pirano, Umago, Parenzo, Rovigno, Fasana, Isole Brioni, Pola, Veruda, Medolino, Rabaz, e non per ultimo il Monte Maggiore. Così l'opera dello Zanichelli (1730), che esce postuma, si presenta già come qualcosa di ben diverso da un semplice, per quanto importante elenco di piante. Anche il noto botanico e medico bretone Balthasar Hacquet (1739-1815), professore a Lubiana/Laibach/Ljubljana di medicina e chirurgia, descrive alcune specie nuove per l'Istria (1782). Nell'Arena a Pola battezza la Carlina polae, che purtroppo scompare, e sul Monte Maggiore la Carlina utzka, che in seguito non fu ritrovata (Freyer, 1839) che nei dintorni di S. Antonio di Capodistria (Tommasini & Biasoletto, 1837) e Pisino (Giacich, 1844; Pericin, 1992). A questo incoraggiante inizio dello studio botanico in Istria sopravviene negli anni successivi un periodo di inaridimento dovuto soprattutto alle pessime condizioni del viaggiare ed al diffuso brigantaggio (Pericin, in pubbl., Dignano 1997). Quasi un secolo dopo Zanichelli riprendono con nuovo entusiasmo gli studi floristici in Istria grazie anche all'impulso ed alla personalità eccezionale di Bartolomeo Biasoletto (1793-1858), che riesce ad attirare l'interesse di monarchi, valenti studiosi e personaggi illustri. Parmacista e botanico di Dignano, „sua patria" come amava precisare, figlio di contadini, educato dai frati locali, compie gli studi di farmacia a Vienna, esercita la professione a Trieste nella farmacia dell'Orso nero che in seguito diventa sua proprietà e nel 1823 a Padova ottiene il titolo di dottore in filosofia. A Trieste nel 1828 istituisce il primo orto botanico della città, punto di richiamo per gli studiosi di allora. Da qui intraprende vari viaggi floristici in Istria ed i resoconti vengono pubblicati sia da Biasoletto (1827, 1828, 1829, 1841), Tommasini e Biasoletto (1837) o dai suoi accompagnatori come nel caso del conte Caspar von Sternberg (1826) e del von Hochstetter (1827). Molte delle sue scoperte botaniche Biasoletto le trasmette sia a Bertoloni (1775-1869) che a Koch (1771-1849), che le usano per la compilazione delle loro Florae (1833-1862; 1837-1838). In queste ripetute e ben pianificate perlustrazioni della penisola, nascono così le basi per una geografia botanica dell'Istria, che si intensifica con l'amico e collaboratore Muzio de Tommasini (1794-1879) di Trieste, podestà dell'omonima città e studioso della vegetazione istro-illirica. Il traguardo: la Flora completa del litorale. Il destino purtroppo non l'ha voluto! Al grande Muzio de Tommasini, il più completo conoscitore della nostra flora in assoluto, vengono dedicate molte specie vegetali (Pignatti Wikus, 1980) in segno di amicizia e venerazione, dai maggiori botanici del tempo. Lui stesso dedica l'affascinante Pedicularis friederici-augusti (1839) del Monte Taiano, al re Federico Augusto di Sassonia. Così ancora prima della fine del XIX secolo il quadro storico della flora dell'Istria si va successivamente completando con le opere di valorosi cultori della scienza „amabile". La letteratura botanica che il Marchesetti (1895, 1931 opera postuma) raccoglie particolarmente per l'area nordoccidentale come il Rossi (1930) per quella nordorientale ed il Freyn (1877) per quella meridionale è impressionante per il grande numero di lavori che comprende.

Josef Freyn (1845-1903) ingegnere e botanico di Praga, arriva in Istria per la costruzione della ferrovia Pola-Canfanaro-Rovigno e contemporaneamente, sacrificando tutto il suo tempo libero, si immerge nello studio della flora locale, in particolare della flora del sud dell'Istria con Pola suo epicentro. Il risultato è una validissima opera floristica (1877) che annovera 1086 specie tra cui primeggia il trifolio con 31 specie. Carlo de Marchesetti (1850-1926) di Trieste, brillante botanico, laureato in medicina, pupillo prezioso del de Tommasini, ci lascia una completa Flora di Trieste (1896-1897) che abbraccia la parte nordoccidentale della nostra penisola arricchita dalle Florule di S. Caterina presso Rovigno (1875), Isola (1879) e Parenzo (1890). Interessante è l'elenco di specie istriane che Marchesetti inserisce nella Flora della sua città, aventi come limite settentrionale di diffusione il territorio di Trieste. A Eduard Pospichal (1838-1905) boemo, professore di scienze naturali al ginnasio di Trieste, va il grande merito di esser riuscito a compilare un'imponente opera floristica (1897-1899) dove troviamo inclusa principalmente la parte interna dell'Istria, dal nord ai fiumi Arsa e Quieto. Il XIX secolo si conclude gloriosamente con le opere di questi tre ultimi grandi botanici, che nell'insieme, ognuno nella propria bottega, sono riusciti a completare a grandi linee la Flora dell'Istria. Doveroso è per questo secolo aggiungere ancora i pregevoli lavori di Antonio Loser (1842-

1878) di Capodistria, che ancora studente pubblica un catalogo che in seguito completa nel territorio natio (1860, 1864) dove cita 1173 specie, di Attilio Stefani professore presso la scuola reale di Pirano, per la sua importante opera floristica di quest'area (1895) e di Matteo Calegari studioso della flora di Parenzo (1897, 1903). Stefani è inoltre anche il primo botanico ad annotare i nomi dialettali delle piante, di cui ho pututo approfittare inserendoli nel mio manoscritto „I Fiori dell'Istria" (Pericin, 1996/ 16, 1997/19).

Inizia così il XX secolo con opere di rifinitura e cesellatura. Dragutin Hirz (1853-1921) scrittore croato e botanico, ripercorre la parte orientale dell'Istria ed in particolare la zona del Monte Maggiore, espandendo le conoscenze floristiche con nuove specie (1914, 1915). Lujo Adamovic (1864-1935) nasce a Rovigno per caso, viene allevato a Ragusa/Dubrovnik, e diviene prima direttore del giardino botanico di Belgrado e poi professore di geografia botanica a Vienna.

Nei suoi lavori trova nell'Istria particolare interesse soffermandosi tuttavia con più intensità sulla flora della costa liburnica (tra il 1915, il 1929 e il 1933). Particolarmente belle ed attuali le sue fotografie a colori del Monte Maggiore, validissimo documento storico e di confronto con lo stato attuale. August Ginzberger (1873-1940) viennese, professore universitario e direttore del giardino botanico dell'università di Vienna perfeziona sempre più la descrizione del manto vegetale del Monte Maggiore (1917) durante anni di intense ricerche, accumulando una grande quantità di materiale che si conserva a Vienna. L'intento del Ginzberger era di compilare una monografia esauriente di questo monte, che purtroppo non riesce a portare a termine. Simbolo per antonomasia della flora dell'Istria, il Monte Maggiore, oggi come ieri continua ad esercitare una forza ammaliatrice sugli amanti della botanica. Ne sono testimoni le numerosissime pubblicazioni e citazioni che troviamo quasi in ogni articolo di cui si parla della vegetazione dell'Istria.

Non manca di includerlo nel territorio di Fiume anche la signora Smith (1878) che il de Tommasini (1870) chiama „la sacerdotessa" della flora liburnica. Ho scoperto recentemente su questo massivo „sacro per la flora dell'Istria" e sono perplesso e timoroso nel segnalarle, alcune specie nuove di cui non ho trovato riscontro nella letteratura da me controllata. Penso alla Paeonia mascula, bellissimo fiore grande e vistoso, che è impossibile non notare e alla Clematis alpina, ben visibile lungo la strada che porta alla cima (Pericin, in pubbl.).

Ma ritorniamo alla storia della flora, scavalchiamo la prima guerra mondiale e l'immediato dopoguerra che denotano una forte discesa della ricerca floristica in Istria. Carlo Zirnich (1885-1978), nativo di Pirano, sta già ingrandendo il suo ricco erbario con molti esemplari che raccoglie in Istria (Mezzena, 1986). Giorgio Cufodontis segnala due specie nuove (1931) e Norino Benacchio da alle stampe la flora di Rovigno (1939), integrando anche questo territorio botanicamente trascurato. Arriva la seconda guerra mondiale con una nuova stasi nella ricerca.

Saranno gli atenei di Zagabria/Zagreb e Lubiana/Ljubljana che lentamente riprenderanno nel dopoguerra gli studi botanici in Istria con indirizzi prevalentemente fitogeografici e fitosociologici. Si coniano nuove associazioni vegetali che offrono ampio materiale di discussione e d'interesse. Dall'università di Zagabria compaiono i lavori di Stjepan Horvatic (1944, 1949, 1963), Milan Anic (1945,1958), Stjepan Bertovic(1975), Josip Kovacevic (1966), Nedeljka Segulja (1967, 1970), Ljudevit Iljijanic (1970), Ivan Sugar & Ivo Trinajstic (1970), Trinajstic & Sugar (1976). Ancora Sugar (1984) discute precedenti studi e presenta nuove zone fitogeografiche per l'Istria bianca. Dall'ateneo di Lubiana, l'infaticabile studioso dell'Istria slovena Tone Wraber (1973,1975) comunica nuovi ritrovamenti, da Monaco di Baviera/ München e Lubiana Gerhard Benl & Ernest Mayer (1975) segnalano l'Erythronium dens-canis dal massivo del Monte Maggiore come nuova entità,

senza notare che era già stato elencato prima dal Giacich (Pericin, 1992). Da Maribor Mitja Kaligaric (1987,1990,1991) indica nuovi ritrovamenti e si occupa della diffusione delle orchidee nell' Istria slovena. Ci sono segnalazioni di nuovi ritrovamenti pure dall'Austria con Helmut Melzer (1983,1987). All'ateneo di Trieste lavorano personalità eccezionali quali i Professori Sandro Pignatti e successivamente Livio Poldini che riescono a realizzare il primo la „Flora d'Italia" (1982) ed il secondo l'"Atlante corologico delle piante vascolari nel Friuli-Venezia Giulia" (1991). Il Pignatti include nella sua opera le specie che confinano con l'Italia, come il Poldini il territorio dell'Istria che fa parte dello stato italiano. Ancora da questo ateneo eccellenti lavori di Poldini (1980, 1989), un esauriente catalogo floristico di Fabrizio Martini (1987) sull'endemismo nel Friuli e Venezia-Giulia ed altre pubblicazioni con segnalazioni di specie nuove per l'Istria (Martini & Poldini, 1990). Anche da Pola segnalazioni floristiche da Claudio Pericin (1992, 1997 in pubbl.). Tra le mie ultime indicazioni per la flora istriana, ci sono alcune entità nuove per l'Istria ed addirittura nuove per la flora croata o non riportate dal Domac (1994), come l'Heracium cernagorae o le specie esotiche riuscite ad integrarsi come il Citrus trifoliata, la Phacelia tanacetifolia, la Photinia serrulata e ultimamente il Taxodium distichum. Altri miei lavori sul manto vegetale istriano sono apparsi nella rivista Jurina i Franina (1992, 1993, 1994, 1994/1995) e uno presentato a Buie in occasione delle festività della Madonna della Misericordia (in pubbl., Buie 1997).

Concludendo questa passeggiata storica nella letteratura botanica, non mi resta che augurarmi di poter aver dato a grandi linee un quadro riassuntivo sull'evolversi delle conoscenze floristiche in Istria, anche se non mi è stato possibile ricordare tutti i numerosissimi autori che si sono occupati di questo argomento. Per supplire a questa carenza o cercato soprattutto di citare autori con il maggior numero di riferimenti bibliografici. Con piacere noto che l'interesse floristico viene condiviso da sempre più persone che si lasciano prendere dall'ebbrezza della ricerca del nuovo che l'Istria può ancora offrire. Sul „Glas Istre" del 28 marzo 1997 ho trovato un trafiletto dove viene menzionato il ritrovamento a Promontore di due nuove entità per l'Istria, il Convolvulus lineatus e l'Anthemis tomentosa da parte dell'Ateneo di Zagabria. Mi auguro che la salvaguardia dell'ambiente trovi sempre più validi difensori, che vengano statuite leggi per la tutela delle specie rare o in via di estinzione e che si arrivi anche alla autorestrizione nella raccolta delle piante spontanee da parte di chi va per campi, prati e boschi. Mi sembra qui doveroso ripetere l'appello (Dignano, 1997 in pubbl.) di salvare gli stagni e la loro fragile flora dall'incuria generale in cui si trovano. Facendo così conserveremo l'identità dell'ambiente ed il nostro patrimonio naturale. Termino con le sagge parole di Virgilio, latino cantore delle Bucoliche (IX, 50): „Carpent tua poma nepotes", i nipoti raccoglieranno le tue mele!

Il centenario dell'apertura della scuola italiana a Spalato

di Mladen Culic-Dalbello

DICHIARAZIONE DEFINITIVA SULLA IDONEITA'
alla fine dell'anno scolastico

Avvertimenti

"LEGA CULTURALE ITALIANA,,
SCUOLA ELEMENTARE MISTA
Anno scolastico 1930-1931
PAGELLA SCOLASTICA
Il Direttore

D. Dettato
Spalato, 10 gennaio 1930
Perchè si lavora?
Ogni uomo lavora per sè, per la sua famiglia e per la Patria. Lavora per sè cioè per soddisfare i suoi bisogni; di questi bisogni i principali sono: il cibo,

A destra, una pagella scolastica del 1930-31; in alto , un dettato della scolara Spatuzza, risalente all'anno 1930

Così scriveva al Console generale d'Italia a Trieste il Vice console di Spalato, Giuseppe Giacchi, nel I886:

Spalato, 6 agosto 1886, n° 244/55, pos. 2

Al Signor Console Gnle, di S. M. Re d'Italia, Trieste,

sin dai primi giorni in cui giunsi in sta residenza, i nostri connazionali mi espressero il desiderio di avere una scuola italiana, dove mandare i propri figliuoli, essendo qui tutto l'insegnamento nelle scuole impartito esclusivamente in lingua slava e, per conseguenza, inaccessibile ai figli dei nostri connazionali. Se da un lato questo desiderio fu trovato da me giustissimo, dall'altro mi impensieriva l'idea che l'istituzione di tale scuola potesse non esser bene accetta a qste autorità, che combattono accanitamente l'estendersi della lingua e cultura italiana per favorire la slava, qui, ove, per venti secoli, si è parlata la nostra lingua, sbandita solo ufficialmente dal 1882, ma pur sempre usata quotidianamente anche da quelli che mostrano maggior accanimento nel combatterla.

Il Regio Vice Console dl Spalato
Giuseppe Giacchi

Evidentemente, la situazione degli Italiani di Spalato, dopo che avevano perso il controllo al Comune nel 1880, era davvero grave e pericolosa. Si voleva cancellarne l'identità e si usavano tutti i mezzi per riuscire nell'intento. La definizione di Spalato come roccaforte slavofila non era dunque esatta; soprattutto perché Spalato era considerata la capitale della Dalmazia, per la sua posizione geopolitica e per la sua giurisdizione sulle isole di Brazza, Lesina, Solta e Lissa. Ma Spalato era collegata direttamente, dopo l'annessione, da parte austriaca, alla Bosnia Erzegovina, e questo era il suo punto debole.

Dal confine con la Bosnia, a Livno, arrivavano sulla costa molti disperati, che volevano migliorare la loro vita, sfuggire all'ambiente oppressivo in cui erano vissuti. La luminosa città marittima era dunque condannata a dover condividere con estranei una civiltà, quella musulmana e serba, tanto lontane dalla sua genesi storica e politica. Incominciò così, dunque, a Spalato, la disgregazione della sua identità culturale e linguistica.

Era una cosa inevitabile e i documenti ci descrivono molto accuratamente la situazione di una città, che dai tempi dei Romani, dei Bizantini, del Libero Comune, era sempre stata ricca, libera, autonoma, culturalmente impegnata; dopo, vennero i Veneziani che, con l'aiuto anche della ricca comunità ebraica, ne fecero uno dei porti più importanti e cosmopoliti dell'Adriatico orientale. Era sulla costa il centro più fitto di commerci, che arrivavano dalla

lontana Asia: si smerciavano a Spalato cavalli, pelli, spezie, sete, lane e anche derrate particolari, che s'imbarcavano sulle galere venete e le portavano nelle altre città marittime e sulla terraferma, diramandosi per buona parte dell'Europa

Gli ultimi anni dell'Ottocento videro la fine della sua importanza e ricchezza: basta leggere le ventilazioni, post mortem, di molte famiglie spalatine. La città andava impoverendosi, c'erano altri porti determinanti nell'Adriatico, i commerci si affievolivano, la cultura moriva.

Ma il Vice Console Giacchi scriveva al Ministero di Roma, sperando di salvare il salvabile:

Spalato, 15 ottobre 1897, n°323/62 - 3864/2

Appena tornato da Roma, ripresi tutte le pratiche iniziate per conseguire lo scopo prefissomi di aprire una scuola italiana a Spalato. Dopo avere superate molte e non lievi difficoltà d'indole politica ed economica, sono lieto di poter oggi riferire all'eccellenza Vostra che, finalmente, e giunto dal governo centrale di Vienna il nulla osta per l'apertura di detta scuola. Essa si aprirà il I° novembre (1897). Mi permetterei di pregare Vostra Signoria di farmi trovare nei depositi del Ministero i ritratti della Sua Maestà, qualche carta murale, sia geografica (specialmente dell'Italia) sia storica. Ora non mi resta che far constatare tutta l'importanza che ha il fatto dell'apertura di una scuola italiana a Spalato, che e considerata come la rocca del croatissimo, e sono lieto di esservi riuscito senza urtare la suscettibilità di nessuno, mantenendomi anzi nei migliori rapporti con queste autorità locali e coi capi del partito nazionale croato. Questa dichiarazione ho creduto necessario fare non già per attribuirmi del merito, ma per allontanare ogni idea che il fatto di una scuola italiana a Spalato, di cui certo si impossesseranno i giornali per ricamarvi chi sa quali articoli fantastici, sembri strana.

Il Regio Vice Console di Spalato
Giuseppe Giacchi.

Dalla qual lettera si intuisce la preoccupazione del funzionario, ma anche il suo non voler forzare una situazione storico-politica, di cui gli sfuggivano molti risvolti.

Ed ecco un'altra lettera di Giacchi al Reggente Console Gnle di S. M. a Trieste:

Spalato, 8 novembre 1897, n° 344/66-422/2.

Secondo la promessa fatta col mio rapporto del 15 ottobre scorso, mi reco a premura di partecipare alla S.V. Illma, perché si compiaccia a darne partecipazione al superiore Ministero, che, ieri, domenica, venne inaugurata la nostra scuola elementare italiana. Fu offerto un modesto trattamento per festeggiare un sì lieto avvenimento. Parlò il Presidente dell'Associazione Italiana di beneficenza, signor Rossini, poi il maestro, signor A. Valle, ed infine, chiusi io la serie dei discorsi e dichiarai aperta la nostra scuola. Tutta la cerimonia riuscì ordinatissima e non si è avuto a lamentare il benché minimo incidente. I connazionali si mostrarono davvero soddisfatti nel vedere appagato finalmente questo loro antichissimo desiderio.

La scuola oggi comincia a funzionare: i bambini vi si recano al mattino ed al pomeriggio per due ore; ma credo che ancora non si potrà iniziare un regolare corso di studi perché mancano gli oggetti da me richiesti al Ministero (col citato mio rapporto), a cui ancora non ho ricevuto risposta, e perciò, nel dubbio, mi sono astenuto dal farli acquistare qui; e per conseguenza oserei pregare che si volesse provvedere con la possibile sollecitudine per non far perdere tempo ai ragazzi che potrebbero, poi, prendere altra via e tornare a frequentare la scuola slava, esponendo così la nostra scuola a fare una figura poco piacevole e poco decorosa per l'idea che rappresenta.

Il Vice Console G. Giacchi

Questa lettera accorata ci parla di una situazione assai specifica. Gli Italiani di Spalato sentivano il bisogno di una scuola elementare italiana perché le autorità di governo si chiudevano davanti alle loro difficoltà. Nei secoli della Serenissima, non c'era mai stata una scuola italiana specifica, perché tutti i dalmati parlavano italiano, veneto.

Non c'era bisogno di scuole, perché i bambini imparavano la lingua italiana da piccoli, nelle loro case. Chi voleva specializzarsi, fare studi umanistici o scientifici, si recava all'Università di Padova e completava gli studi in Italia. Ciò ovviamente costava denaro alle famiglie; il fatto che, dopo il 1880, si sentisse il bisogno di istituire una scuola italiana elementare a Spalato assume il significato di un'etnia in difficoltà, soprattutto economiche. Comunque, tale scuola fece del bene, è naturale.

La lettera seguente è compilata dal Ministero degli Affari Esteri.

Roma, 27 novembre 1897

Al Reggente del R. Consolato Generale di Trieste, Marchese

Meli Lupi di Soragna.

Si prega di voler comunicare al R. Vice Console di Spalato che il Ministero ha preso atto dell'apertura della scuola italiana in quella città e che è stato grato di rilevare che la cerimonia dell'inaugurazione ebbe luogo sotto ottimi auspici.

Lo stesso giorno, il 27 novembre 1897, il Marchese Meli Lupi di Soragna, reggente il R. Consolato gnle d'Italia a Trieste, scrisse a Spalato al Conte Giuseppe Giacchi, Vice Console d'Italia, esprimendo il suo compiacimento che la cerimonia dell'inaugurazione della scuola italiana in "codesta città abbia avuto luogo sotto ottimi auspici".

Ma come commentavano i dalmati il fatto che la scuola elementare italiana fosse stata aperta?

C'è un articolo, tratto da "Il Dalmata" di Zara, del 17 novembre 1897, che dice:

"Abbiamo riportato giorni orsono che gli Italiani di Spalato avevano ottenuto l'apertura di una scuola popolare coi mezzi del governo ed a loro esclusiva disposizione.

Ora abbiamo notizie da Spalato che quella scuola è stata anche aperta."

La scuola funzionò dal primo momento e continuò a funzionare sino alla fine della Seconda guerra mondiale.

In seguito, fu espropriata e mai più concessa all'uso cui era stata destinata, nonostante fosse proprietà del governo italiano e funzionasse sotto gli auspici della "Lega culturale italiana".

Estratto del Programma di lavoro e Piano finanziario per il 1998 del Crs dell'Ui di Rovigno

Attività scientifica, ricerche, elaborazione del materiale, attività editoriale e della biblioteca

Sopra, la sede del Crs. A destra, una riunione degli autori del volume sui censimenti jugoslavi, di prossima pubblicazione. Da sinistra, Alessio Radossi, Luciano Giuricin, Giovanni Radossi, Ezio Giuricin e Fulvio Suran. Presente pure Marino Budicin.

II. Attività scientifica e di ricerca

II.1. L'attività scientifica e di ricerca sarà indirizzata verso contenuti chiave, ovvero di attualità e si porranno in rilievo alcuni aspetti particolari dei temi proposti. La specificità della nostra istituzione e la mancanza di un numero determinato di specialisti costringono ancor sempre i nostri lavoratori ad un impegno lavorativo superiore alle norme di legge.

Oggetto fondamentale del Piano sarà lo studio dei rapporti sociali, demografici, economici e culturali dell'area di nostro interesse. In questo senso l'attività scientifica e di ricerca interesserà l'archeologia, la storia, la storia della cultura, l'araldica e la dialettologia, ovvero le ricerche sociologiche e culturologiche, ed in particolare le tematiche connesse con l'analisi della situazione e la progettazione delle problematiche della popolazione italiana, dando la precedenza ai Progetti già avviati.

II.2. Accogliendo le direttrici dell'attività ed i Progetti (qui riportati senza alcuna elaborazione metodologica, depositata presso il Centro) che sono stati indicati e preparati dal Collegio professionale del Centro, ed integrati dalle consultazioni avute con le singole istituzioni e con i collaboratori esterni, quali fattori attivi nelle nostre attività di ricerca, il Centro e i suoi collaboratori saranno impegnati nel corso del 1998 nella realizzazione dei seguenti Progetti:

1)IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO E ARCHITTETONICO DELL'ISTRIA, in collaborazione con il Museo archeologico dell'Istria di Pola e il Museo regionale di Capodistria; coordinatore M. Budicin.

2) GLI STATUTI MEDIEVALI DEI COMUNI ISTRIANI; coordinatore G. Radossi.

3) STORIA DEL PATRIMONIO CULTURALE E ARTISTICO DELL'ISTRIA E DI FIUME (con

particolare riguardo alla componente romanza - gruppo nazionale); coordinatori G. Radossi e M. Predonzani. Sottoprogetto: LA PITTURA IN ISTRIA 1500-1800; coordinatori N. Kudis e G. Radossi.

4) ASPETTI DEMOGRAFICI DELL'ISTRIA, DI FIUME E DELLA DALMAZIA XVII-XIX SEC.; coordinatore E. Ivetic.

5) I DIALETTI ISTRIOTI E VENETI DELL'ISTRIA; coordinatori A. Pauletich (per i dialetti istrioti) e N. Milani-Kruljac (per l'area veneta).

6) ARALDICA ISTRIANA; coordinatore G. Radossi.

7) CENSIMENTI JUGOSLAVI DELLA POPOLAZIONE IN ISTRIA, FIUME E IN DALMAZIA: 1945-1991; coordinatori A. Radossi ed E. Giuricin.

8) STORIA DELLA PRIMA META' DEL SECOLO XX IN ISTRIA ED A FIUME; coordinatori S. Benussi e L. Giuricin (Fiume).

9-10) SECONDA GUERRA MONDIALE E DOPOGUERRA IN ISTRIA ED A FIUME; coordinatore O. Moscarda.

11) GLI ITALIANI DELL'ISTRIA, DI FIUME E DELLA DALMAZIA : PROBLEMATICA STORICO-SOCIOLOGICA E CULTURALE; coordinatore (provvisorio) G. Radossi; secondo coordinatore E. Baccarini; segretario F. Suran, in collaborazione con il CIPO dell'Unione Italiana. Verranno trattati in particolare: la storia della popolazione italiana di quest'area e delle sue istituzioni e strutture, la posizione giuridica, l'emigrazione, l'immigrazione, i mutamenti demografici ed i censimenti, la situazione linguistico-culturale, la scuola italiana in Istria, a Fiume e sulle isole, la terza età, i cimiteri, l'economia e la politica, ecc., della popolazione italiana.

III. Raccolta ed elaborazione del materiale

III.1. Il Centro continuerà nella ricerca e nella raccolta sistematica di tutti i tipi di materiale originale e di altra natura, inteso come fondamento funzionale della riproduzione descrittiva e dell'interpretazione professionale e scientifica di ogni contenuto di carattere storico, economico, sociale, culturologico, etnico e nazionale. A tale proposito le ricerche d'archivio verranno compiute negli archivi del Paese, in primo luogo in quelli della nostra regione (Pisino, Fiume, Capo-distria), nonché all'estero, in particolare a Venezia, Trieste, Milano, Udine, Bologna e Roma. Grande attenzione verrà rivolta alla raccolta e all'elaborazione del materiale riguardante le attività socio-politiche e artistico-culturali, segnatamente in riferimento alla popolazione italiana, al fine di creare i presupposti basilari per la realizzazione del progetto di ricerca su aspetti e contenuti specifici, particolarmente in quei segmenti che possono costituire un contributo scientifico concreto, proteso a illuminare e a risolvere i problemi dei nodi esistenziali della popolazione italiana del territorio, oggi, nel più vasto contesto europeo e, logicamente, in quello della Croazia, Slovenia ed Italia.

Parimenti, si proseguirà nella raccolta del materiale memorialistico dei protagonisti della storia più recente. Si compirà, altresì, uno sforzo particolare nel rinvenimento, nella raccolta, nella catalogazione e nella trattazione del materiale d'archivio sull'esodo dall'Istria, Fiume, Dalmazia durante e dopo la II Guerra mondiale.

Continuerà, pure, la raccolta e l'elaborazione di documentazione concernente le Comunità degli Italiani della Croazia e della Slovenia, e delle altre istituzioni della Comunità nazionale italiana, nonché la sistemazione informatica dall'emeroteca del Centro; coordinatore: N. Lazaric.

IV. Attività editoriale

IV.1. Nella programmazione dell'attività editoriale degli anni passati e di quello a venire, si è tenuto conto, innanzitutto, dell'esigenza di pubblicare i risultati scientifico-professionali dei ricercatori e dei collaboratori del Centro, nonché degli Istituti e dei singoli studiosi che collaborano con la nostra istituzione.

Nel corso dell'anno si procederà pure alla preparazione della ristampa critica di alcune opere fondamentali della storiografia istriana in lingua italiana (ciò che non è stato portato a termine durante il 1997), alla valorizzazione delle personalità eminenti dell'area culturale italiana, quale contributo alla conservazione di questo aspetto

La visita del sottosegretario Piero Fassino al Crs

specifico del patrimonio culturale e dell'identità nazionale del territorio e dei suoi abitanti. In questo contesto rivestirà particolare importanza la collaborazione materiale e professionale con la Nazione Madre, attraverso varie forme ed orientamenti, usufruendo anche degli Istituti di ricerca della diaspora istriana in Italia (IRCI di Trieste), della L.R. del Veneto, ed ovviamente, della collaborazione con l'Università Popolare e l'Università degli Studi di Trieste, con il Consiglio Regionale del Veneto, ecc.

Questi i titoli:

1. ATTI XXVII, in collaborazione con l'Università Popolare di Trieste (archeologia, storia economica, storia dell'arte, storia della chiesa, storia della cultura, dialettologia, storia del diritto, ecc.); cca 50 cartelle d'autore + illustrazioni; 15 autori;

2. QUADERNI XII (storia del XX secolo; seconda guerra mondiale e dopoguerra; ricerche sociologiche); (programma del 1993); cca 30 cartelle d'autore + allegati fotografici; 10 autori;

3. ETNIA VII (ricerche sociologiche e culturologiche sulla popolazione italiana di quest'area); (programma del 1995); in collaborazione con l'Università Popolare di Trieste; cca 30 cartelle d'autore + appendici;

4. MONOGRAFIE VIII (storia contemporanea); (programma del 1993); cca 20 cartelle d'autore + allegati fotografici;

5. DOCUMENTI XI (tutela della Cni); cca 35 cartelle d'autore + allegati fotografici;

6. RICERCHE SOCIALI n.8 (ricerche sociologiche e culturologiche); 8 cartelle d'autore; 6 autori;

7. LA RICERCA (4 numeri); 3 fogli di stampa (per un totale di 12 fogli); più autori;

8. COLLANA DEGLI ATTI XVI (in collaborazione con l'Archivio di Stato di Venezia);

9. COLLANA DEGLI ATTI XVII (in collaborazione con l'Università Popolare di Trieste);

10. Eventuali EDIZIONI SPECIALI = 1 pezzo

[*omissis*]

IV.3. Inoltre, stanno per essere completati i seguenti manoscritti: LA COMUNITA' RIMASTA: GLI ITALIANI E LE LORO ISTITUZIONI NELLE REPUBBLICHE DI CROAZIA E SLOVENIA, in collaborazione con il CIPO (Unione Italiana); FONTI II (A. Ziller, A. Miculian, E. Apih, D. Bertoni, catalogo della Nasa Sloga); FIORI DELL'ISTRIA (C. Pericin, edizione straordinaria; ricerca botanica e dialettologica, medicina popolare); LA ROMANITA' DELL'ISTRIA (P. Tekavcic, Zagabria, ricerca dialettologica); CARTEGGIO KANDLER-LUCIANI (G. Cervani e G. Radossi); L'ISTRIA NELL'ATTIVITA' SCIENTIFICA DI D. CERNECCA (dialettologia, storia della letteratura e della cultura regionali).

I professori C. Ghisalberti e A. Agnelli durante la presentazione della Monografia su Rovigno d'Istria

V. Attività della biblioteca

V.1. La nostra Biblioteca, assieme all'Archivio e alla ricca collezione di carte geografiche e topografiche, sono l'ossatura dell'armamentario su cui si fondano il nostro lavoro e le nostre ricerche; avendo essa ormai raggiunto i 90.000 volumi di grande valore bibliografico, si pianifica il costante aggiornamento del suo fondo, il che in altri termini significa che sarebbe necessario arricchirla (con acquisti, scambi e donazioni) di circa 3.000 volumi nel corso dell'anno. Come già in passato, essenziale sarà a tale riguardo l'intervento finanziario dell'Università Popolare di Trieste.

Nel 1996-97, in fatto di attrezzature, è stata realizzata la rete informatica interna, grazie alla quale ogni operatore, sul proprio tavolo di lavoro dispone di un Pc collegato con il server della banca dati dell'Istituto (operatore M. Radossi).

Nel 1996 la nostra biblioteca ha ottenuto, dal Consiglio d'Europa, lo status di "Biblioteca depositaria del Consiglio d'Europa", incamerando durante il biennio 1996-97 un nuovo fondo specializzato sulle questioni dei diritti umani e minoritari che già ora raggiunge 1700 volumi nelle lingue inglese e francese.

Continuerà l'opera di segnatura del fondo librario (che attualmente interessa più del suo 50%); con la sopraelevazione del terzo piano della sede del Centro, lo spazio adibito a biblioteca aumenterà di circa il 30%.

Notizie in breve...

Il 1 ottobre 1997, si è tenuta una nuova riunione di lavoro di un gruppo di ricercatori del Progetto "La pittura in Istria 1550-1800", che gode del contributo della L. 295/95. Presenti : N.Kudis, T.Vorano, V.Bralic e S.Guerra.

Il 7 ottobre 1997, visita di cortesia e di lavoro al CRS, del presidente del Consiglio della città di Rovigno, dott. B. Ozretic.

Il 14 ottobre 1997, visita di lavoro e di cortesia dei rappresentanti della CAN di Capodistria: prof. M. Steffè (presidente) e G. Miglioranza (segretario); presi accordi per futura collaborazione.

Il 15 ottobre 1997, si è tenuta la seconda riunione del Consiglio d'Amministrazione del Centro di Ricerche Storiche. Convenuti: M.Tremul, M.Budicin, L.Giuricin, E.Baccarini, G.Radossi.

Il 19 ottobre 1997, visita di cortesia dell'Ambasciatore d'Italia a Zagabria Francesco Olivieri, accompagnato dalla gentile Signora.

Il 27 ottobre 1997, l'ambasciatore americano a Zagabria, uscente, Peter Galbraith, accompagnato dal presidente della DDI Ivan Jakovcic e da alcuni collaboratori, ha fatto visita al CRS. Lo hanno accolto i presidenti dell'Assemblea e della Giunta UI, G. Rota e M. Tremul, il deputato F. Radin , l'assessore regionale per le questioni della CNI S.Zilli e il direttore del Centro, G. Radossi. A ricordo della visita G. Radossi ha donato all'ambasciatore il prestigioso volume "Le Casite".

Il 29 ottobre 1997, N. Milani Kruljac, collaboratrice esterna del CRS, responsabile di "Pietas Julia" e R. Ugussi, Preside della Facoltà di Pedagogia di Pola, hanno effettuato una visita di lavoro (accordo collaborazione "Pietas Julia" con CRS e L.295/95 finanziata dal governo di Roma).

Il 29 novembre 1997, a S.Donà di Piave, si è svolta la cerimonia di premiazione del concorso "Costantino Pavan"; tra le opere premiate il volume pubblicato dal CRS (Collana degli Atti n.15) "La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi" del nostro ricercatore E.Ivetic. All'opera è stato attribuito il premio Cassa di Risparmio di Venezia e la Targa d'argento del Presidente della Repubblica Italiana, Oscar Luigi Scalfaro.

Il 30 novembre 1997, un nutrito gruppo (30) di figli degli esuli e loro amici, provenienti da Udine, accompagnati dal loro presidente Adami e dall'ingegner S.Catalini dall' A.N.V.G.D., ha visitato il CRS, dopo aver compiuto un breve giro della città con la guida di M.Budicin. Nella nostra sede gli ospiti sono stati intrattenuti in lungo colloquio e dibattito dal direttore G.Radossi, vertente l'attività e le finalità del Centro ed aspetti della vita della Comunità nazionale italiana in Croazia e Slovenia. Ha porto un saluto agli ospiti l'ing. F.Zuliani, a nome della Famia Ruvignisa di Trieste.

Ha compiuto una visita di cortesia al CRS il 31 dicembre 1997, il Sindaco della Città di Rovigno, dott. Lido Sosic, accompagnato dal Vicesindaco S.Zilli, dal Vicepresidente del Consiglio F.Udovicic, dall'Assessore alla scuola e allo sport G.Sponza, e dall'Assessore alla cultura, prof. M.Budicin. In tale occasione i graditi ospiti, assieme al direttore prof. G.Radossi, hanno preso visione dello stato dei lavori per la ristrutturazione e la sopraelevazione del III piano della nostra sede. E' stata anche un'opportunità per formulare vicendevolmente gli auguri per il Capodanno.

Il 18 novembre 1997, in visita di cortesia al CRS, l'ambasciatore Per Vinther, emissario speciale della Commissione europea e futuro rappresentante UE in Croazia ; è stato ricevuto dal direttore del Centro, G. Radossi e da una delegazione dell'Unione Italiana costituita dal presidente dell'Assemblea G.Rotta, dal presidente della Giunta esecutiva M.Tremul, dall'assessore regionale per le questioni della CNI S.Zilli ; presente il consigliere per gli affari politici di P.Vinter, Mirella Rasic.

Il Centro di ricerche storiche ha partecipato assieme a ben 100 case editrici provenienti da tutto il territorio nazionale, alla Terza fiera del libro tenutasi a Pola, dall'8 al 18 dicembre 1997. Le edizioni del CRS sono state molto apprezzate.

In occasione del 50.esimo anniversario della fondazione della Comunità degli Italiani di Albona, sono state consegnate le targhe di benemerenza a coloro che hanno contribuito all'affermazione della CI; tra gli enti e le istituzioni, una targa è andata anche al CRS di Rovigno.

Il 12 dicembre 1997 si è riunita la redazione della collana "Etnia" per la stesura di un volume sui censimenti jugoslavi della popolazione (1945-1991), nell'ambito del Progetto 11. Presenti L. ed E. Giuricin, A. Radossi, F.Suran, G.Radossi e N.Sponza.

Dal 26 al 29 novembre 1997, O.Moscarda, ricercatrice del CRS, si è recata ad Orvieto per effettuare una ricognizione dell'archivio privato del fu ingegner Giuseppe Muzi, direttore del "Consorzio per la trasformazione fondiaria dell'Istria" dal 1933 al 1939, durante la costruzione dell'Acquedotto istriano.

Ricerche sociali e Quaderni XI

Il 22 dicembre 1997, presso il CRS, è stata presentata, nel corso di una conferenza stampa, l'ultima realizzazione della rivista "Ricerche Sociali" la quale si configura come fascicolo doppio inglobando i nri 6 e 7. Ad aprire il volume, di 145 pagine, è E. Ivetic, con il saggio "Le trasformazioni demografiche e sociali nell'Istria rurale dopo la prima guerra mondiale: una riflessione". Segue l'articolo di L. Monica intitolato "Analisi in funzione formativa di una prova di verifica". "Incidenze sociolinguistiche sulla competenza linguistica dei bambini" è il saggio che ci propone R. Scotti-Juric. Il quarto autore è E. Baccarini con la ricerca "La comunità nazionale italiana tra liberalismo e antilibera-lismo". Segue il saggio di Gabriele Blasutig, intitolato "Il ruolo del sociale nell'economia di mercato. Capire meglio l'Ovest per far crescere l'economia ad Est". Il fascicolo conclude con la presentazione del "Progetto 11", rampa di lancio di tutte le pubblicazioni passate, presenti e future che riguardano la problematica sociale. Gli autori di questo progetto sono F. Suran e N. Sponza.

Nel corso della medesima conferenza stampa, oltre alle "Ricerche Sociali", è stato presentato anche il volume XI dei "Quaderni" (280 pp.), la cui pubblicazione è stata possibile grazie a un contributo straordinario dell'UPT; infatti, questa edizione esce dopo una lunga assenza dovuta ai contributi insufficienti di Croazia e Slovenia. Il volume contiene tre saggi: nel primo, di Luciano Giuricin, viene esaminato uno dei momenti cruciali della storia della nostra regione, "Il settembre 1943 in Istria e a Fiume". Segue un breve saggio (in lingua inglese) di Pamela Ballinger (John Hopkins University) la quale nel suo lavoro "Rewriting the text of the nation : D'Annunzio at Fiume" (iscrivendo il testo delle Nazioni: D'Annunzio a Fiume) esamina l'occupazione di Fiume ad opera di Gabriele D'Annunzio e dei suoi legionari, e più in dettaglio la creazione, in quel contesto, di un complesso insieme di rituali nazionalistici. L'ultimo saggio proposto è quello di Stefano Marizza, giovane collaboratore dell'UPT, venuto a mancare tragicamente un anno fà, dal titolo "Un esempio di localizzazione industriale in Istria; il caso della Fabbrica Tabacchi di Rovigno".

Partecipazione a seminari

1. Conferenza Internazionale : Il trattato di pace di Parigi, il nuovo confine Italo-Jugoslavo e l'annessione della "Primorska" alla Slovenia. Capodistria, Nova Gorica, 25 - 27 settembre 2997 : O. Moscarda.

2. Bartolomeo Biasoletto 1793 - 1858 illustre botanico e naturalista. Convegno di studi organizzato dall'Unione Italiana di Fiume, dall'Università Popolare di Trieste e dalla Comunità degli Italiani di Dignano, con il patrocinio della regione Istriana, del Comune di Dignano, della Comunità Turistica di Dignano e dal Centro di ricerche storiche di Rovigno. Dignano, 24 - 25 ottobre 1997 : O. Moscarda, S. Benussi e N. Sponza.

3. Convegno promosso dalla redazione della "Battana" in collaborazione con l'Unione italiana e l'Università Popolare di Trieste : Sondaggi a fine secolo. Rovigno, 8 novembre 1997 : F. Suran, (Interculturalità, convivenza e tolleranza), N. Sponza, (Identità di confine e identità di frontiera).

4. Seminario : Archivi, Biblioteche, Musei, possibilità di collaborazione nell'ambito della infrastruttura informatica globale; Rovigno, 19 -21 novembre 1997 : M. Ferrara.

5. XXXI Convegno internazionale di studio : Nazione e stato nell'Europa centrale. Gorizia, 21 - 22 novembre 1997 ; F. Suran : La tutela (giuridica) delle nazionalità nell'ex Jugoslavia, e della minoranza italiana negli attuali Stati di Slovenia e di Croazia.

6. Il 6 dicembre 1997 F. Suran e N. Sponza hanno partecipato all'Assemblea costituente dell'Associazione culturale-scientifica "HISTRIANITAS", ad Umago.

7. Seminario di studi "La storiografia sulla Questione Giuliana". Bologna, 15 dicembre 1997 : O. Moscarda : *L'epurazione in Istria. Fonti e problemi*, E.Ivetic: Per una storia moderna dell' Istria, G.Radossi : *Presentazione del CRS di Rovigno.*

Donazioni al nostro Istituto

G.Muzi-Bottai (Orvieto); Università Michel de Montaigne (Bordeaux); N.Rismondo (Ancona); Muzej hrvatskih arheoloskih spomenika (Spalato); Istituto Storico italo germanico (Trento); V.Stella (Udine); F.Monai (Gorizia) "Alcione" Edizioni (Venezia); Istituto Regionale per la Cultura Istriana (Trieste); M.Schiavato (Fiume); Lj.Simunkovic (Zara); F.Fornasaro (Udine); S. e I. Visentini (Trieste); F.Blandini (Rovigno); G. De Angelini (Roma); F.Radin (Pola); E.Baccarini (Fiume); Fondazioni Giovanni Agnelli (Torino).

AKTI IV. mednarodnega kolokvija o problemih rimske provincialne umetnosti Celje 8-12 mai 1995 / a cura di Bojan Djuric - Irena Lazar. - Ljubljana : Narodni Muzej Slovenije, 1997. - 254 pp. : ill. ; 31 cm. - (Situla - Rasprave Narodnega Muzeja Slovenije ; 36)

ARTE veneta : Rivista di storia dell'arte - annata XXXIX (1985). - Firenze : Alfieri Edizioni, 1986. - 328 pp. : ill. ; 32 cm.

ARTE Veneta : Rivista di storia dell'arte. - Venezia : Alfieri, 1975. - 344 pp. : ill. ; 32 cm.

ATLANTE scuola : Indagine sulle istituzioni scolastiche italiane operanti in Istria e a Fiume. - S.l : S.n, 1996. - pp.nn : ill. ; 32 cm.

BALDINI, Marino. - Parentium - anti...ka topografija. - Zagreb : L'autore, 1995. - 106 pp. : 30 cm.

BENUSSI, Bernardo. - L'Istria nei suoi due millenni di storia. - Rovigno-Fiume-Trieste : CRS-UI-UPT, 1997. - 648 pp. : ill. ; 24 cm.

BLASI, Paolo. - Poeti dell'Istria dell'età risorgimentale. - Trieste : Italo Svevo, 1997. - 141 pp. ; 24 cm. - (I.R.C.I. - U.d.I.)

BRAGADIN, Dissera Giorgio. - La Santa Intrada 31 luglio 1409 : Dalmazia quattro secoli di guerre veneto-ungare - Re e regine dell'Europa danubiano-balcanica. - S.l : Grafiche Veneziane, 1995. - 223 pp. : ill. ; 30 cm.

BREVI notizie intorno all'antico santuario della Madonna delle Grazie in Tersatto. - Fiume : Tipografia P. Battara, 1889. - 60 pp. ; 18 cm.

BRISONE, Alberto. - Il gagliardetto 1919-1943 : Le insegne del P.N.F. - Bresso (MI) : Hobby & Work, 1996. - 206 pp. : ill. ; 29 cm.

BRUNELLI, Silvano - BRUNELLI, Silvana. - Volontà creativa : Volume 1 - Come l'uomo crea. - Prepotto (UD) : Orizzonti Edizioni, 1997. - 162 pp. ; 21 cm.

CHERINI, Aldo. - Capodistria. - S.l : Fameia Capodistriana, 1996. - 104 pp. : ill. ; 24 cm.

CINQUANTESIMO anniversario della Società artistico culturale Marco Garbin. - Rovigno : Communità degli Italiani di Rovigno, 1997. - 93 pp. : ill. ; 24 cm.

CRKVE u Istri : Vodi.... - Zagreb : I.T.D., s.a. - 63 pp. : ill. ; 26 cm.

DASSOVICH, Mario. - La fiumara e le sue sue sponde : Aspetti della questione adriatica: la pubblicazione a Roma della rivista Fiume negli anni 1952-1976. - Udine : Del Bianco, 1997. - 282 pp. : ill. ; 23 cm. - (Civiltà del Risorgimento ; 56)

DE LUCCHI, Lorna. - By the waters of Fiume : A story of love & patriotism. - London : Longmans, Green and Co., 1919. - 105 pp. ; 19 cm.

DELISE, Attilio. - Vocabolarietto del dialetto isolano. - S.l : Isola Nostra, s.a. - 57 pp. ; 20 cm.

DUKOVSKI, Darko. - Svi svjetovi istarski. - Pula : C.A.S.H., 1997. - 179 pp. : ill. ; 33 cm. - (Histria Croatica)

ESCURSIONI botaniche sullo Schneeberg (Monte Nevoso) nella Carniola : Discorso tenuto in due tornate al Gabinetto di Minerva dal Bartolomeo Biasoletto. - Trieste: Museo civico di storia naturale - Lint, 1993. - 96 pp. ; 23 cm.

EUROPE: Coast wise : An anthology of reflections on architecture end tourism. - Rotterdam : Jan de Graaf - D'Laine Camp, 1997. - 332 pp. : ill. ; 35 cm.

FOLO, Josip. - Bartolomeo Biasoletto. - Rovigno : L'autore, 1997. - 63 pp. ; 30 cm.

GEATTI, Angelo. - Il trattato di Campoformio tra Napoleone Bonaparte e l'Austria - 17 ottobre 1797. - Tavagnacco : Arti Grafiche Friulane, 1997. - 271 pp. : ill. ; 24 cm.

GERVASUTTI, Sergio. - Il giorno nero di Porzus. - Venezia : Marsilio, 1997. - 314 pp. ; 20 cm.

GIGI Vidris : L'aventura artistica di un istriano / a cura di Mario Ive - Piero Delbello. - Trieste : IRCI, 1997. - 179 pp. : ill. ; 22 cm.

GREGL, Zoran. - Rimske nekropole sjeverne Hrvatske. - Zagreb : Arheoloski Muzej, 1997. - 88 pp. : ill. ; 21 cm.

KISIC Anica. - Obalama Hrvatske na pomorskim i geografskim kartama od 16. do 19. stoljeca = Croatian coastlines on maps and sea charts from 16 to 19 century. - Dubrovnik : Dubrovacki muzej, 1988. - 21 pp. : ill. ; 30 cm.

KOS, Zasel Marjeta. - The roman inscriptions in the national museum of slovenia = Lapidarij narodnega muzeja slovenije. - Ljubljana : Narodni Muzej Slovenije, 1997. - 541 pp. : ill. ; 31 cm. - (Situla ; 35)

KRESIC Peter - KVATERNIK, Rok. - Joze Plecnik : Cibori, ostensori e custodie sacramentali. - Ljubljana : Zalozba Rokus, 1997. - 132 pp. : ill. ; 31 cm.

MICHEL, Patrick. - La fede senza nemico : Religione e politica nelle società post-comuniste. - Milano : Guerini e Associati, 1996. - 145 pp. ; 21 cm.

MILOHANI,, Juvenal Mladen. - Bujska Gospa : Crkva Majke Milosrdja kroz povijest. - Buje-Pazin : Zupno vijece - Josip Turcinovic - IKD Juraj Dobrila, 1997. - 46 pp. : ill. ; 20 cm.

MIMICA, Boze. - Numismaticka povijest rijeke. - Rijeka : Vitagraf, 1996. - 408 pp. : ill. ; 24 cm.

NICOLICH, Matteo. - Storia documentata dei Lussini. - Rovigno : Tipo-lito Coana, 1871 - Ristampa anastatica - Genova : Tipo-litografia Artigiani Grafici Liguri, 1987. - 280 pp. : ill. ; 21 cm.

NOTIZIE degli istriani viventi nel 1829 distinti per lettere, arti ed impieghi - del canonico Pietro Stancovich di Barbana / a cura di Felice Glezer. - Parenzo : Tipografia Gaetano Coana, 1884. - 92 pp. ; 24 cm.

PACE (Una) amara : A 50 anni dal trattato di Parigi. - S.l : Alcione Editore, 1997. - 159 pp. : ill. ; 21 cm.

PAPO, de Montona Luigi. - E fu l'esilio : Una saga istriana. - Trieste : Italo Svevo, 1997. - 158 pp. ; 24 cm. - (IRCI - UI - Famiglia Montonese)

PAVAN, Camillo. - Caporetto : Storia, testimonianze, itinerari - Grande Guerra e popolazione civile. - Treviso : Camillo Pavan, 1997. - 471 pp. : ill. ; 24 cm.

PAVICIC Berislav - INSOLERA, Gaetano. - Hrvatsko-talijanski rjecnik kaznenog prava = Dizionario italiano-croato di diritto penale. - Rijeka : Pravni fakultet Sveucilista u Rijeci, 1997. - 222 pp. ; 17 cm.

PERIC Miovic Vesna. - Na razmedju : Osmansko dubrovacka granica 1667-1806. - Dubrovnik : ZPZHA, 1997. - 448 pp. ; 24 cm. - (Monografija ; 14)

PILO, Maria Giuseppe. - La giovinezza di Giovan Battista Tiepolo. - Monfalcone : Edizioni della Laguna, 1997. - 238 pp. : ill. ; 31 cm.

PITTURA (La) veneta negli stati estensi / a cura di Bentini Jadranka - Marinelli Sergio - Mazza Angelo. - Modena : Artioli Editore, 1996. - 479 pp. : ill. ; 32 cm.

PORTI (I) dell'alto Adriatico : Trieste, Capodistria e Fiume. - Trieste : Lint, 1996. - 237 pp. : ill. ; 30 cm. - (Università degli Studi di Trieste - I.S.T.I.E.E. - Università di Lubiana - Facoltà di studi maritimi e trasporti - Università di Fiume - Facoltà di studi marittimi e Facoltà di economia)

PORTOLAN, Flavio. - Slavizzazione dei cognomi italiani in Istria da parte del clero. - Trieste : L'autore, 1997. - pp.nn. ; 30 cm.

PROCESSI (I) dell'Inquisizione in Friuli dal 1648 al 1798. - S.l : S.n, 1978. - 207 pp. : ill. ; 29 cm. - (Regione autonoma Friuli Venezia Giulia - Quaderni del Centro regionale di catalogazione dei beni culturali ; 7)

PROCESSO di Porzus : Testo della sentenza 30.04.1954 della Corte d'Assise d'Appelo di Firenze sull'eccidio di Porzus / prefazione di Gianfranco Bianchi - note di Silvano Silvani. - Udine : La Nuova Base Editrice, 1987. - 413 pp. ; 21 cm.

PROVINCES danubiennes et roumaines / a cura di Chopin M. - Ubicini A. - Paris : Firmin Didot FrPres, 1861. - 493 pp. ; 21 cm.

RADAUS, Ribaric Jelka. - Zenska narodna nosnja u Istri. - Zagreb-Pazin : Istitut za etnologiju i folkloristiku - Juraj Dobrila - Josip Turcinivic, 1997. - 416 pp. : ill. ; 26 cm.

REPUBBLICA (La) di Salò : Documenti e polemiche. - Roma : Edizioni Nuova Roma, 1952. - 48 pp. : ill. ; 29 cm. (Pagine di storia)

SCHIAVATO, Mario. - La voracità del tempo. - Fiume : Edit, 1997. - 94 pp. ; 21 cm.

SESTAN, Ernesto. - Venezia Giulia : Lineamenti di una storia etnica e culturale e il contesto storico-politico in cui si colloca l'opera. - Udine : Del Bianco, 1997. - 227 pp. : ill. ; 23 cm. - (Civiltà del Risorgimento ; 55)

SILVESTRI, Emilio. - L'Istria. - Vicenza : Stabilimento Tipografico G. Rumor, 1903. - 540 pp. : ill. ; 27 cm.

STORIA (La) infinita : Contributi in tema di nazione e nazionalismo in Europa / a cura di V. F. Gironda. - Roma : Antonio Russo Editore, 1996. - 135 pp. ; 19 cm.

SETIC Nevio. - Istra izmedju tradicionalnog i modernog. - Pazin : NaÓa sloga, 1996. - 160 pp. : ill. ; 24 cm.

SIMUNKOVIC Ljerka. - Mletacki dvojezicni proglasi u Dalmaciji u 18. stoljecu. - Split : Knjizevni krug, 1996. - 169 pp. ; 24 cm. - (Biblioteka znanstvenih djela ; 79)

TARTICCHIO, Giordano. - Ricordi di Gallesano. - S.l : S.n, 1968. - 64 pp. : ill. ; 21 cm.

TEJA, Antonio. - La Dalmazia preveneta : Realtà storica e fantasie jugoslave sulla Dalmazia dei sec. VI-XV. - Gorizia : Edizioni Anvgd, 1996. - 286 pp. ; 21 cm.

TISCHBEIN, August - SELB, August. - Austrijsko primorje = Litorale austriaco = Austrian littoral = Oesterreichisches kustenland 1842. - Pola : C.A.S.H., 1997. - 280 p. : ill. ; 33 cm.

TOMIZZA, Fulvio. - Franziska. - Milano : Mondadori, 1997. - 225 pp. ; 22 cm. - (Scrittori italiani)

TRICOLI, Giuseppe. - Benito Mussolini : L'uomo, il rivoluzionario, lo statista, e la sua formazione ideologica. - Roma : La Navicella, 1996. - 457 pp. ; 22 cm.

VERONESE, Gino. - Appunti per la storia del grande acquedotto istriano : III° progetto esecutivo - I° lotto. - Padova : Società Cooperativa Tipografica, 1939. - 85 pp. : ill. ; 28 cm.

VINCENT, Isabel. - L'oro dell'Olocausto : La storia segreta dei beni rubati agli Ebrei d'Europa. - Milano : Rizzoli, 1997. - 340 pp. ; 23 cm.

VRSAJ, Egidio. - La repubblica di Slovenia tra l'Europa e i Balcani / prefazione di Alberto Gasperini. - Milano : FrancoAngeli, 1993. - 188 pp. ; 22 cm. - (I.S.I.G.)

ZELCO, Giuliana. - La vita sdoppiata : Una famiglia istriana. - S.l : Alcione Editore, 1997. - 135 pp. ; 21 cm.

ZOTTI, Anna. - Istria in esilio / Tesi di laurea - Università degli studi di Trieste - Facoltà di scienze politiche. - Trieste : L'autore, 1997. - 205 pp. ; 30 cm.

Rubrica a cura di Nicolò Sponza

Fotocronaca della ristrutturazione e della sopraelevazione del III° piano del Centro di ricerche storiche di Rovigno

Ecco alcune foto dei lavori in corso sull'edificio del CRS, grazie al contributo dello Stato italiano attraverso la ex legge 19/91 - tranche 1994 - per la realizzazione di un piano di attività a favore della Comunità Nazionale Italiana in Slovenia e Croazia. (novembre 1997-gennaio 1998).

LE PUBBLICAZIONI DEL CRS USCITE NEL 1997

1. **"Atti"** - vol. XXVI. Rovigno - Trieste : Ui - Upt, 1996.

2. **"Collana degli Atti"** - n. 14: (*L'Istria nei suoi due millenni di storia* / di Bernardo Benussi). Rovigno - Trieste : Ui - Upt, 1997.

3. **"Collana degli Atti"** - n 15: (*La popolazione dell'Istria nell'Età moderna. Lineamenti evolutivi* / di Egidio Ivetic); Rovigno - Trieste : Ui - Upt, 1997.

4. **"Collana degli Atti"** - extra serie n. 2: *(Antiche musiche sacre e profane di Dignano d'Istria* / di Luigi Donorà); Rovigno - Trieste : Ui - Upt, 1997.

5. **"Rovigno d'Istria"** / a cura di Franco Stener. Trieste. Promosso dalla Famia Ruvignisa con la collaborazione del Crs, 1997.

6. **"Ricerche sociali"** - n. 6-7. Rovigno : Ui - Crs, 1997.

7. **"La Ricerca"** : bollettino - n. 18,19 : Ui - Crs, 1997.

8. **"Quaderni"** - vol. XI.

IN STAMPA:

1. **"Documenti"** - vol. X: Maurizio Tremul-Silvano Zilli, *La tutela della Comunità nazionale italiana dell'area istro-quarnerina.*

2. **"Rovigno in cartolina"** (in collaborazione con la Città di Rovigno; editore "J. Zakanj" di Pola).

3. **"Etnia"** - vol. VII: Alessandro Damiani, La cultura degli Italiani dell'Istria e di Fiume (saggi e interventi).

Informiamo i nostri lettori che il bollettino "La Ricerca" è reperibile anche presso la Libreria Internazionale "Italo Svevo" di Trieste, Corso Italia n° 9/f (Galleria Rossoni), Tel. 040/63 03 30 - 63 03 88; oppure direttamente presso la nostra Direzione: Centro di ricerche storiche - Rovigno, p.zza Matteotti n.13, tel. (00385) 052/ 811 133

Stampa B.B. Arti Grafiche